



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 18 maggio 2010

Rassegna Stampa del 18-05-2010

PARLAMENTO

18/05/2010	Mattino	6	Federalismo demaniale, valgono appena 3 miliardi i beni da trasferire	Santonastasio Nando	1
18/05/2010	Repubblica	13	Il Parlamento lavora poco: il Senato 9 ore a settimana - La settimana corta del Parlamento sedici ore alla Camera, nove al Senato	Lopapa Carmelo	2

GOVERNO E P.A.

18/05/2010	Messaggero	16	Manovra, braccio di ferro sugli statali	Cifoni Luca	4
18/05/2010	Repubblica	7	Manovra anticrisi tagli agli stipendi dei dirigenti statali - Tagli per 20mila dirigenti pubblici. Insegnanti, stop agli scatti di anzianità	Petrini Roberto	5
18/05/2010	Stampa	33	DI lavoro, tra le novità licenziamenti "a voce"	Barbera Alessandro	7
18/05/2010	Tempo	5	Pensioni, finestre chiuse per tutti	Caleri Filippo	8
18/05/2010	Finanza & Mercati	5	Roma come Milano. Derivati nel mirino - Sos derivati, Roma come Milano. Nel mirino contratti swap a rischio	Fraschini Sofia	9
18/05/2010	Libero Quotidiano	7	Sanità: sprechi per 20 mld - La sanità spreca 20 miliardi	Ricolfi Luca	11
18/05/2010	Sole 24 Ore	7	Prezzi e gare: terapia d'urto per frenare la spesa sui farmaci	Turno Roberto	13
18/05/2010	Sole 24 Ore	8	Statali: aumenti oltre l'inflazione	Pogliotti Giorgio	14
18/05/2010	Giornale	12	Vendere aziende pubbliche per ridurre il debito	Forte Francesco	16
18/05/2010	Avvenire	25	Indagine Antitrust sugli aumenti per la Rc-auto. Fino al 30% all'anno - Aumenti Rc auto nel mirino	Pini Nicola	17

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

18/05/2010	Mattino	15	Lotta all'evasione, nuovo redditometro	Chiominto Corrado	18
18/05/2010	Italia Oggi	21	Il fisco al buio sulle frodi Iva	Bongi Andrea	19
18/05/2010	Stampa	6	"Cambiare la legge sui fallimenti" - I banchieri a Tremonti. "Così non possiamo aiutare le imprese"	Manacorda Francesco	20
18/05/2010	Stampa	1	Solo chi paga le tasse merita i diritti	Scurati Antonio	22
18/05/2010	Stampa	26	La grande nube che ha cambiato la nostra vita	Lisa Elena	23
18/05/2010	Repubblica	23	E-commerce, in Italia riprende a volare trascinato da vestiti, polizze e turismo	D'Alessandro Jaime	25

UNIONE EUROPEA

18/05/2010	Messaggero	15	Deficit, la Ue chiede più sacrifici. Allarme per il crollo dell'euro	Marconi Cristina	26
18/05/2010	Sole 24 Ore	1	Bce acquista obbligazioni per 16,5 miliardi - Bce: acquistati titoli di stato per 16,5 miliardi	Romano Beda	27
18/05/2010	Avvenire	9	"Bene l'Italia. Ma il welfare europeo è a rischio"	Girardo Marco	28
18/05/2010	Repubblica	9	Vivere con la moneta unica debole tra export, turismo e carburante	Rampini Federico	29

Federalismo demaniale, valgono appena 3 miliardi i beni da trasferire

La proposta

Cosa prevede il decreto

Trasferimento dei beni del demanio marittimo agli enti locali e possibilità per le Regioni di entrare in possesso dei beni del patrimonio della Difesa

Cosa sono i beni del demanio marittimo e della Difesa

L'acqua dei fiumi e dei laghi, la sabbia delle spiagge, le mura di fari, le caserme, i forti militari

Stima dei beni

Circa 3 miliardi di euro

I trasferimenti

- Entro sei mesi fiumi e laghi diventeranno di proprietà regionale, tranne quelli che attraversano più Regioni che restano allo Stato, mentre i laghi chiusi, senza emissari di superficie, saranno donati alle Province

- Alle Regioni andranno anche i fari e le spiagge, che potranno essere date in concessione ai privati

- Entro un anno gli enti locali che ne faranno richiesta potranno ottenere i beni del patrimonio della Difesa. Le caserme potranno essere usate come uffici o musei, oppure vendute: alla Regioni andrà l'85% del guadagno, che dovrà essere usato per ridurre i debiti regionali; il 15% andrà allo Stato, e sarà utilizzato per pagare i rendimenti dei titoli di Bot e Cct



CENTIMETRI.IT

Il decreto

Domani il voto in commissione Calderoli incassa il no di Casini «A rischio così i conti dello Stato»

Nando Santonastaso

Il conto alla rovescia è iniziato. È atteso per domani il voto in commissione bicamerale sul decreto in materia di federalismo demaniale, prima tappa della riforma federale dello Stato. Dopo l'approvazione, il provvedimento non passerà per le aule parlamentari ma approderà direttamente in Consiglio dei ministri e da qui alla Gazzetta Ufficiale, diventando così legge a tutti gli effetti. Baluardo della Lega, il trasferimento di beni dallo Stato agli enti locali, Regioni in primis, non sembra però destinato ad avere un impatto decisivo sui tagli alla spesa pubblica. Il valore complessivo del federalismo fiscale non supererebbe infatti i 3,2 miliardi, naturalmente al netto delle rendite che deriveranno dalla valorizzazione dei beni in questione, core business di tutta l'operazione. A quantificarlo sono stati i rappresentanti delle diverse istituzioni e amministrazioni (dalla Corte dei Conti all'Agenzia del Demanio alla Ragioneria dello Stato) ascoltate durante l'iter di esame del primo decreto delegato presentato in Parlamento dal governo. Più nel dettaglio, il valore del patrimonio statale disponibile ammonta a 1,9 miliardi di fabbricati e a 1,3 miliardi di terreni.

Per dare un'idea della consistenza, si tratta di appena il 3% dell'attuale consistenza del patrimonio locale complessivo. Il totale infatti del patrimonio dello Stato supera i 49 miliardi di euro (che

rendono, peraltro, appena 189 milioni secondo dati forniti dalla Ragioneria dello Stato: e quelli in particolare della Campania figurano agli ultimi posti della redditività). Ma oltre 16 miliardi sono quelli del patrimonio storico-artistico che non pososno essere trasferiti, salvo in particolari casi di accordi tra autonomie e ministero dei Beni culturali. I restanti 30 miliardi fanno parte invece del patrimonio indisponibile. Altre perplessità emergono a proposito delle rendite attuali. Lo Stato incassa complessivamente solo 20 miliardi per l'utilizzo dei suoi beni disponibili. In confronto, invece, paga molto di più ai privati per gli affitti passivi: circa 700 milioni all'anno.

Visto che il valore del patrimonio a disposizione non è particolarmente pesante, le autonomie potrebbero rifarsi puntando a fare cassa attraverso il patrimonio demaniale, comunque non vendibile, ma che passerà alle Regioni. Ma anche qui si tratta di cifre tutt'altro che importanti: le spiagge, tanto per citare un esempio, hanno reso in totale appena 97 milioni nel 2009, anche per effetto del blocco dei canoni delle concessioni previsto fino al 2015. Blocco che successivamente le Regioni potranno puntare a modificare per ottenere maggiori rendite.

Le opposizioni annunciano il voto contrario. Ieri il ministro per la Semplificazione normativa ha incassato il no del leader dell'Udc Casini dopo quello dell'Api di Rutelli. I centristi bocchiano il testo a partire dalla mancanza di un'intesa con la Conferenza unificata. «Non è un mero adempimento formale - dice l'Udc -: la relazione tecnica non contiene tutti gli elementi necessari per verificare la reale portata dello schema di decreto rispetto ai conti pubblici». Grave il fatto che il decreto utilizzi «il trasferi-

mento dei beni statali come strumento principale (se non esclusivo) per ripianare il debito pubblico locale», compromettendo la tenuta del bilancio dello Stato. Dubbi arrivano anche dal Pd: il presidente uscente della Conferenza delle Regioni, Errani chiede di «mettere fine alla propaganda» e di ripartire da un testo serio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta

Fini: la settimana corta è un problema
**Il Parlamento
 lavora poco:
 il Senato 9 ore
 a settimana**

ROMA — Crolla la produttività del Parlamento: i deputati lavorano 16 ore settimanali, mentre per i senatori le ore lavorative sono addirittura 9 a settimana. E il presidente della Camera Gianfranco Fini lancia l'allarme: «La settimana cortissima sta diventando un problema serio».

CARMELO LOPAPA
 A PAGINA 13

L'inchiesta

**La settimana corta del Parlamento
 sedici ore alla Camera, nove al Senato**

Crolla la produttività. Fini: "Sta diventando un problema serio"

CARMELO LOPAPA

ROMA — Il fondo, a Montecitorio, si è toccato la scorsa settimana. Due sole sedute con votazioni, il martedì e il mercoledì, su un paio di ddl: un trattato internazionale e una norma di aiuti all'Africa. Giovedì mattina gli onorevoli deputati erano quasi tutti già a casa. Pigrizia dei parlamentari, forse, ma anche il governo ci mette del suo nel rallentare i lavori. Il provvedimento all'esame questa settimana alla Camera (Semplificazione dei rapporti tra burocrazia e cittadini) sembra sia stato talmente mal confezionato, come spesso accade, che cinque commissioni hanno mosso rilievi. Al Senato, per numero di provvedimenti approvati, sedute tenute e ore lavorate dall'inizio dell'anno va pure peggio.

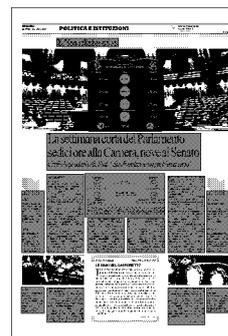
Ancora una volta, è il presidente della Camera Gianfranco Fini a lanciare l'allarme. Lo fa nel corso della conferenza dei capigruppo, quando per l'ennesima volta i big della maggioranza gli chiedono di inserire in agenda un provvedimento con percorso d'urgenza. La terza carica dello Stato sbotta. «La settimana cortissima è un problema serio». Parla di situazione «intollerabile», prende ad esempio quanto avvenuto la scorsa settimana, quando l'aula è rimasta quasi ferma, sostiene che non si possono chiedere accelerazioni per ddl che poi si arenano nelle commissioni, quando addirittura non sono privi di copertura finanziaria. Con sorpresa del

ministro (berlusconiano) ai Rapporti col Parlamento, Elio Vito, Fini apre una cartellina e inizia a snocciolare i dati di questa *debacle* solo in parte imputabile al Parlamento. In particolare, ricorda che dall'inizio della legislatura ben 29 volte i disegni di legge sono stati rinviati dall'aula alle commissioni: 19 provvedimenti del governo, 4 della maggioranza, 5 delle opposizioni.

Sul banco degli imputati finisce l'esecutivo che, complice le casse vuote, non invia alle Camere se non ddl di minima portata. Ma ci finiscono anche i parlamentari. Si parla di taglio al 5 per cento delle indennità, qualcuno si lamenta («Solo propaganda alla Beppe Grillo») protesta Francesco Nucara, repubblicano del Pdl). Sta di fatto che, a prescindere dalle responsabilità, in Parlamento ormai si lavora davvero poco. In 19 settimane, ovvero dall'inizio dell'anno, a Montecitorio le ore d'aula sono state poco meno di 305, ovvero 16 per ogni settimana lavorativa. Che poi va dal lunedì pomeriggio (pochissimi sugli scranni) al giovedì. Le sedute sono state 60, ma è fallito il tentativo del presidente Fini di prolungare i lavori al venerdì. L'attività è quasi del tutto assorbita dai provvedimenti del governo. Su 40 approvati nel 2010, sono 23 i ddl governativi, 10 decreti e solo sette disegni di legge di iniziativa parlamentare.

Al Senato va anche peggio. Settimana «cortissima» ancor più a Palazzo Madama, dove non si è mai tenuta una seduta il lunedì o il venerdì. In un paio

di occasioni il presidente Renato Schifani ha provato a richiamare i colleghi in altrettante conferenze dei capigruppo, ma tutto si è chiuso lì. E dire che per la Camera alti i numeri raccontano come dal primo gennaio si sono tenute 57 sedute, ma solo perché lì ne vengono calcolate due se quella mattutina si prolunga al pomeriggio. Tant'è vero che le ore lavorate risultano essere 179, in queste prime 19 settimane. Mediamente per qualsiasi lavoratore: 9 ore a settimana. E i progetti di legge approvati nel 2010 sono stati infatti 19, quindici di iniziativa governativa, ovviamente, appena quattro parlamentare.



La pigrizia parlamentare, va da sé, non è una scoperta di questa legislatura e di questa maggioranza. Ma è anche vero che la situazione, dal 2008 ad oggi, è progressivamente peggiorata. Il ministro Vito, che a fine conferenza dei capigruppo ha preferito non commentare la sferzata di Fini, nel corso della riunione si è limitato a suggerire che le richieste di rinvio dei ddl in commissione vengano comunicate per tempo, in modo da consentire all'aula di proseguire il lavoro su altri provvedimenti. L'opposizione protesta, ma i numeri la costringono all'angolo. «Ormai discutiamo per due giorni di provvedimenti che possono essere esaminati in mezza giornata, giusto per dare un'apparenza di attività — racconta il vicecapogruppo Pd Gianclaudio Bressa — Decine di nostri ddl mai approdati in aula e una totale incapacità del governo di curare provvedimenti che non siano quelli che interessano personalmente il premier».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre/2

16 ore

MONTECITORIO

Da gennaio la Camera ha tenuto sedute con una media di 16 ore a settimana. Ad aprile il minimo storico: 11 sedute in tutto

9 ore

PALAZZO MADAMA

Al Senato la media di ore lavorate in aula è ancora più bassa: 9 a settimana. A gennaio l'assemblea riunita solo 9 volte, dieci a marzo e ad aprile

32

FIDUCIE

In due anni di attività, il governo Berlusconi ha posto la fiducia 32 volte: 16 su decreti legge, 4 su ddl. I decreti varati sono stati 59 (2,4 al mese)

Le cifre/1

321

SEDUTE CAMERA

Dall'inizio della XVI legislatura sono 321 le sedute tenute a Montecitorio. Nel 2010 sono state 60 e 305 le ore in cui l'aula si è riunita

380

SEDUTE SENATO

Sono state 380 le sedute di Palazzo Madama dall'inizio della legislatura. Le ore complessive dedicate all'attività d'aula sono state 987

146

ATTI DEL GOVERNO

Il Consiglio dei ministri ha varato 194 provvedimenti in questi due anni e 146 sono stati approvati dal Parlamento. Ovvero il 75%



Sulle pensioni prende corpo l'idea di applicare già dal prossimo luglio il blocco delle finestre

Manovra, braccio di ferro sugli statali

Brunetta: nessun taglio agli stipendi dei dipendenti pubblici

di LUCA CIFONI

ROMA — La manovra correttiva prende forma intorno a un robusto elenco di risparmi che coinvolge pubblica e amministrazione e previdenza, ma non solo. Del resto una manovra pari all'1,6 per cento del Pil (in cifra assoluta vuol dire circa 27 miliardi di euro) impone di guardare a tutti i capitoli della spesa pubblica, pur potendo contare su un certo apporto di nuove entrate.

Sul tema specifico del pubblico impiego ieri è intervenuto il ministro competente, Renato Brunetta, per negare che siano allo studio tagli alla retribuzione dei lavoratori. «Non siamo al livello della Grecia» ha spiegato Brunetta, che interveniva al Forum della pubblica amministrazione e dunque si è poi concentrato sulle opportunità di risparmio e di lotta agli sprechi offerta dalla digitalizzazione degli uffici pubblici.

Il ministro (che non ha partecipato alla riunione della settimana scorsa al Tesoro con Confindustria, Cisl e Uil) si riferiva certamente all'eventualità di una riduzione delle retribuzioni attuali, sul modello di quanto deciso dal governo di Atene; eventualità che non è stata presa in considerazione in questa forma. È allo studio invece, oltre allo slittamento di almeno un anno dei rinnovi contrattuali (ormai scontato), l'azzeramento o comunque il taglio dei fondi di amministrazione, cioè delle risorse che alimentano le voci integrative del contratto nei vari comparti. C'è quindi la possibilità che aumenti attesi anche nei prossimi mesi, in seguito a contratti già andati in

vigore, vengano di fatto sospesi.

E misure piuttosto immediate si profilano anche sul fronte della previdenza. È più che un'ipotesi di lavoro la possibilità che la chiusura delle finestre di uscita scatti già da quest'anno, coinvolgendo dunque chi aveva stabilito di andare in pensione il prossimo primo luglio.

Certamente a partire dal prossimo anno ci sarà una sola finestra per l'anzianità, e due invece per chi va in pensione di vecchiaia o ha comunque maturato 40 anni di contributi. L'ipotesi di far partire l'operazione già dal 2010 creerebbe di fatto un blocco di un anno, che potrebbe avere però qualche conseguenza nel mondo del lavoro. Verrebbero "salvati", coloro che sono in mobilità, in cassa integrazione o hanno già lasciato il lavoro, ma molte aziende, in un periodo di crisi, si troverebbero a dover gestire persone ormai non più conteggiate. Nella sola scuola le uscite previste sono oltre 20.000 e le relative cattedre sono già in via di assegnazione.

Nei prossimi giorni dovrebbe definirsi anche il quadro dei tagli a carico degli enti locali. Sul fronte delle entrate non è escluso il ricorso a provvedimenti straordinari, accanto a nuove misure contro l'evasione: è concreta l'idea di una sanatoria sulle unità immobiliari non accatastate, mentre per ora resta sullo sfondo la possibilità di riaprire precedenti condoni fiscali o edilizi (su quest'ultimo però il caso della Campania ha in qualche modo preparato il terreno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Euro ai minimi da 4 anni
**Manovra anticrisi
 tagli agli stipendi
 dei dirigenti statali**

SERVIZI ALLE PAGINE 7 E 9

La manovra

Tagli per 20mila dirigenti pubblici

Insegnanti, stop agli scatti di anzianità

Il governo studia riduzioni per chi guadagna più di 75mila euro lordi

**Brunetta frena:
 ci sono sprechi
 da tagliare, non
 toccheremo le
 tasche degli italiani**

ROBERTO PETRINI

ROMA — Drastico intervento sugli stipendi delle categorie più «ricche» della pubblica amministrazione. E' questa l'ultima novità della manovra che viaggia verso i 28 miliardi per il biennio 2011-2012 e che sarà varata per decreto tra fine mese e i primi giorni di giugno. Nel mirino ci sono tutti coloro che guadagnano più di 75-80 mila euro lordi annui: si tratta di magistrati, professori universitari, dirigenti di prima fascia, dirigenti di seconda fascia delle agenzie fiscali e degli enti previdenziali, diplomatici e prefetti. Complessivamente una platea di 15-20 mila dirigenti dello Stato che dovranno subire un prelievo pari al 10 per cento di quanto eccede i 75-80 mila euro annui.

Alla misura ha fatto riferimento ieri il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli: «Ho parlato di alti papaveri, tanto più cercheremo tagliare le aree di privilegio, tanto più tranquilli potranno stare i cittadini». Parole dal tenore più esplicito sono giunte da Bossi per il quale bisogna tagliare gli stipendi ai «parlamentari e ai magistrati». «Il governo — ha aggiunto il Senatur — in particolare il ministro Tremonti dovrà tenere conto della volontà dell'Europa. E noi non possia-

mo perdere anche l'euro: è l'ultima moneta di scambio che abbiamo».

Il menù della manovra tuttavia resta indirizzato verso la chiusura delle finestre pensionistiche per anzianità e vecchiaia per il 2011 (opzione B, già dal luglio di quest'anno), la stretta sulle invalidità, il congelamento degli stipendi pubblici al livello del 2009 e il blocco del rinnovo dei contratti. In particolare si sta lavorando anche sul congelamento degli automatismi e degli scatti di anzianità per il personale docente della scuola (circa 1,1 milioni di dipendenti).

Sul piano politico il piano messo a punto dal Tesoro, per recuperare l'1,6 per cento del Pil in due anni, è sembrato già blindato e questo rischia di alimentare le polemiche nel governo. Tant'è che domenica Tremonti ha emesso una nota per far sapere che nulla è deciso che, in buona sostanza, il decreto è ancora aperto ai contributi di tutti. Ieri Renato Brunetta, ministro della Funzione pubblica, che aveva confermato le indiscrezioni sul blocco delle «finestre» di uscita verso la pensione ieri ha dato un colpo di freno sulle ipotesi di intervento sul pubblico impiego e ha rassicurato: «Ci sono sprechi da tagliare, ma il governo non metterà le mani nelle tasche degli italiani.

Non ci sarà nessun taglio agli stipendi dei dipendenti pubblici, non stiamo come la Grecia».

I pilastri del piano del governo per recuperare i 27-28 miliardi sembrano tuttavia già im-

postati: non sono esclusi nuovi dettagli e nuovi interventi ma dopo l'Ecofin una accelerazione viene ritenuta inevitabile. Di questo sono convinte le opposizioni che partono all'attacco del governo: «Per due anni ci hanno detto che non c'erano problemi, adesso ci propongono una manovra consistente: questo vuol dire che l'equilibrio nella finanza pubblica che ci hanno raccontato non c'è stato. Con la Grecia questa manovra non c'entra niente, anzi per gli interessi sul debito il governo quest'anno ha risparmiato», ha detto il segretario del Pd Pierluigi Bersani il quale ha ammonito il governo a non tentare di «indorare la pillola con operazioni demagogiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure



STIPENDI D'ORO

Taglio del 10% su quanto eccede i 75 mila euro di magistrati, professori universitari, dirigenti pubblici e diplomatici



SCUOLA

Dal menù della manovra è previsto il blocco degli scatti di anzianità e degli automatismi per circa 1,1 milioni di insegnanti



PENSIONI

Dimezzamento delle finestre di uscita per la pensione di anzianità e per quella di vecchiaia nel 2011. Ipotesi di blocco fin da luglio

L'anticipazione

Nel 2011 operano già le misure di contenimento



IL PIANO

Su *Repubblica* di ieri il piano del governo che prevede tra l'altro il dimezzamento delle finestre di uscita per le pensioni di anzianità e di vecchiaia dal 2011

LA MAGGIORANZA RIPRISTINA LA NORMA SULL'ARBITRATO MODIFICATA DA DAMIANO

Di lavoro, tra le novità licenziamenti "a voce"

Niente lettera per i contratti a termine, più tempo per i ricorsi

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Cancellazione dell'emendamento Damiano sull'arbitrato, licenziamento «a voce» per i dipendenti a tempo determinato; risarcimenti fino a cinque milioni di euro per i lavoratori esposti all'amianto, assunzione a tempo inde-

Cgil sulle barricate:

«Legge sbagliata

e incostituzionale

La faremo cancellare»

terminato per i collaboratori per i quali il giudice abbia accertato la subordinazione. Le modifiche e le polemiche sul pacchetto lavoro non conoscono tregua. Questa volta è il turno del Senato, dove il disegno di legge delega è approvato dopo un rinvio alle Camere da parte di Giorgio Napolitano e un secondo passaggio a Montecitorio. In quest'ultimo, approfittando

dell'assenza di decine di deputati della maggioranza, l'ex ministro Cesare Damiano era riuscito a far approvare un emendamento sull'arbitrato che sterilizzava gli effetti della «clausola compromissoria» introdotta dal governo. In sostanza: qualunque fosse la controversia fra datore di lavoro e lavoratore, sarebbe dovuto intervenire la apposita commissione di conciliazione.

Ieri a Palazzo Madama la maggioranza ha ripristinato il testo originario: la volontà delle parti di ricorrere all'arbitrato sarà accertata dalle commissioni di certificazione «all'atto della sottoscrizione della clausola compromissoria», ovvero trenta giorni dall'assunzione. Resta però confermata l'esclusione dell'arbitro dalle questioni riguardanti il licenziamento, una delle ragioni che avevano spinto il Presidente della Repubblica a rinviare il provvedimento. L'opposizione sostiene invece che la modifica di fatto contravver-

rebbe a quelle indicazioni. «Un atto di incredibile arroganza», commenterà il leader Pd Pierluigi Bersani. «Uno strappo inaccettabile» per l'ex ministro Cesare Damiano. La Cgil promette «tutte le mobilitazioni possibili» contro una legge «sbagliata e incostituzionale». Perché, spiegherà il se-

Cambiano le regole

sulle collaborazioni:

assunzioni obbligatorie

se c'è subordinazione

gretario confederale Cgil Fulvio Fammoni, «si vogliono cancellare i pochi passi avanti fatti alla Camera» con l'emendamento Damiano.

A scatenare l'ira dell'opposizione non c'è però solo questo: la Commissione Lavoro, su richiesta del relatore Pdl Maurizio Castro, ha votato un emendamento che reintroduce per i lavoratori a termine la possibilità di licenziamento a

voce, e non solo per atto scritto. La norma è mitigata dall'allungamento dei tempi per i ricorsi: da 60 a 90 giorni. Per il responsabile del Welfare dell'Italia dei Valori Maurizio Zipponi la decisione ci riporta «al tempo degli schiavi». Zipponi usa parole forti, ma dimentica di dire che ormai, proprio per via della rigidità del sistema nel suo complesso, spesso i giovani non possono più contare nemmeno su un contratto a tempo determinato, ma devono accontentarsi di una consulenza con partita Iva, tipologia di contratto che non prevede alcun tipo di tutela dal licenziamento.

L'altra modifica sulla quale l'opposizione non ha avuto obiezioni è invece sui contratti di collaborazione continuativa: nel caso in cui il giudice accerti la subordinazione, il datore di lavoro è tenuto a proporre l'assunzione a tempo indeterminato: la norma prende atto dell'orientamento dei giudici del lavoro.



Pensioni, finestre chiuse per tutti

Il rinvio dell'uscita dal lavoro applicato a pubblici e privati. Manovra da 28 miliardi

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Saranno colpiti con un alto tasso di probabilità sia i lavoratori privati sia quelli pubblici dal blocco delle finestre per le pensioni d'anzianità, che il Governo intenderebbe introdurre nella manovra 2011-2012 già da luglio. L'anticipazione è arrivata da fonti parlamentari che hanno precisato che l'operazione consentirebbe di fare cassa subito. Il sistema attuale prevede infatti due finestre d'uscita l'anno (gennaio e luglio): tra pubblico e privato in tutto sarebbero circa 160 mila i lavoratori coinvolti. In ogni caso il decreto legge con la supermanovra biennale arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri non prima di due settimane e dunque la maggior parte dei capitoli è ancora da scrivere: l'unica certezza è il peso finale che oscillerà tra i 25 e i 28 miliardi di euro per il 2011-2012.

E che inevitabilmente porterà il governo a mettere in campo una stretta su più fronti, fra cui quello del lavoro e della previdenza. La parola chiave, come sempre accade quando è tempo di manovre, è infatti «tagli»: se davvero le buste paga degli statali dovessero alla fine uscirne incolumi (così ha chiosato ieri il ministro della Funzione Pubblica, Rena-

to Brunetta), la spesa pubblica e la casta finiranno quasi certamente nel mirino. E se al momento è quasi unanime il coro che dice no a una sforbiciata orizzontale al bilancio dello Stato, è anche vero che diverse fonti parlamentari la reputano l'unica strada percorribile per poter mettere insieme i fondi necessari. Pronto a ragionare su un taglio fino al 10% che coinvolga anche gli amministratori locali si dice l'Anci con Sergio Chiamparino.

Nel menù, ancora decisamente dinamico, che il governo sta mettendo a punto troverebbero poi posto una stretta sulle pensioni di invalidità, puntando a un rafforzamento dei controlli, e il blocco dell'erogazione delle liquidazioni e quello degli scatti di anzianità per alcune categorie tra cui i professori universitari. Così come sono allo studio possibili interventi sul fondo produttività e non si esclude l'arrivo di un contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro. Diverse le opzioni sul tavolo anche dal punto di vista fiscale: si va dall'ipotesi di un concordato fiscale, passando per un intervento sui cosiddetti immobili fantasma e per un giro di vite sui controlli nel settore dei giochi.



Roma come Milano Derivati nel mirino

Dopo il bilancio, al Comune di Roma scoppia anche il caso derivati. Ad alzare il livello di guardia, come per Milano, sono di nuovo le associazioni dei consumatori che - all'indomani dei dati del Tesoro sull'esposizione degli enti locali - minacciano l'amministrazione: «O si fa chiarezza carte alla mano, o prenderemo tutte le misure necessarie a livello legale per andare a fondo sulla questione». Sotto osservazione sarebbero 3,5 miliardi per un sottostante oltre ai 6 miliardi.



Gianni Alemanno

A PAG. 5

Sos derivati, Roma come Milano Nel mirino contratti swap a rischio

Pressing delle associazioni dei consumatori sul Comune capitolino che tiene «segrete» le carte. Si parla di un sottostante di oltre 6 mld. E domani tocca a Palazzo Marino, via al processo in aula



Il Comune di Roma

SOFIA FRASCHINI

Dopo le grane sul bilancio, al Comune di Roma scoppia anche il caso derivati. Ad alzare il livello di guardia, come per Milano, sono di nuovo le associazioni dei consumatori che all'indomani dei dati diffusi dal Tesoro sull'esposizione degli enti locali, minacciano l'amministrazione: «O si fa chiarezza carte alla mano o prenderemo tutte le misure necessarie a livello legale per andare a fondo sulla questione». Federconsumatori chiede di

avere accesso agli atti relativi ai contratti swap sottoscritti dal Comune di Roma che, secondo dati non confermati, dovrebbero aggirarsi intorno ai 3,5 miliardi (il doppio del titolo rinegoziato a Milano) per un sottostante superiore ai 6 miliardi. L'amministrazione comunale, è emerso nel corso della conferenza stampa, non ha risposto alle due sollecitazioni in merito inviate a ottobre 2009 e a gennaio 2010. Un pressing che si fa sempre più incalzante anche alla luce di quanto va in scena a Milano dove,

domani, prenderà formalmente il via il processo contro le quattro banche accusate di aver truffato Palazzo Marino nella rinegoziazione-



ne (per 7 volte) di un bond da 1,68 miliardi. Il primo processo del genere in Italia al quale il Comune è approdato dopo l'inchiesta avviata dall'Opposizione e in cui l'associazione dei consumatori si è costituita parte civile. Intanto nei giorni scorsi il Tesoro ha reso noto che, a fine 2009, erano circa 1.100 i contratti derivati riguardanti quasi 700 enti, per un importo oltre i 35,5 miliardi, con una tendenza alle «estinzioni anticipate» laddove possibile: risultano estinti swap per 1,8 miliardi. Tuttavia, non sempre queste operazioni possono passare sotto silenzio. Processi a parte, recentemente la Consob ha chiesto la convocazione del cda di due istituti, Bnl e Banca Infrastrutture, Innovazione e Sviluppo (Bis), per l'esame di tematiche inerenti all'offerta di derivati over the counter con finalità di copertura del rischio. Da parte sua, il procuratore aggiunto di Milano, Alfredo Robledo ha invece denunciato «l'assenza della politica e di una regolamentazione» che fa emergere «il totale autogoverno delle banche».

Sanità: sprechi per 20 mld

di **LUCA RICOLFI**

a pagina 7

a caccia di soldi

La sanità spreca 20 miliardi

Piemonte e Liguria le meno virtuose al Nord. Campania, Calabria e Sicilia scialacquano il 42% della spesa. Ma il colore politico non c'entra. Regione per regione, ecco quanto bisogna recuperare

Per gentile concessione della casa editrice Mondadori, pubblichiamo un ampio stralcio del capitolo dedicato a welfare e sprechi nella sanità tratto da «Illusioni Italiane» (pagg. 180, 18 euro), ultima opera dell'economista Luca Ricolfi.

LUCA RICOLFI

■ ■ ■ Di sprechi nella pubblica amministrazione si parla con insistenza da circa quattro decenni, più o meno da quando il leader repubblicano Ugo La Malfa denunciò il proliferare di ogni sorta di «enti inutili».

Sappiamo tutti che ci sono sprechi e inefficienze nella sanità, nella scuola, nell'assistenza, nella giustizia, nei trasporti, nella burocrazia. Talora, come nei ministeri, gli sprechi dipendono essenzialmente dallo Stato centrale, altre volte, come nel caso della sanità, dipendono soprattutto dagli enti territoriali, in questo caso le regioni. Qualche politico crede che sia soprattutto la destra a dissipare il denaro pubblico, qualche politico crede che sia soprattutto la sinistra. Il problema è che senza una quantificazione degli sprechi è difficile stabilire come stanno le cose. E senza sapere quanto e dove si spreca è più difficile correre ai ripari.

Ma che cosa dobbiamo intendere per «spreco»? Una realistica definizione di spreco è la seguente: impiegare, per fornire un servizio di una determinata qualità, più risorse di quelle che impieghere-

Sprechi sanitari



Lombardia, Veneto e Friuli le regioni migliori, in colore più scuro le peggiori

Regione	% sprechi
FRIULI VENEZIA GIULIA	vicino a 0
LOMBARDIA	vicino a 0
VENETO	vicino a 0
EMILIA ROMAGNA	5,0
TOSCANA	5,9
UMBRIA	11,9
MARCHE	12,7
ABRUZZO	16,3
LIGURIA	18,5
PIEMONTE	18,9
LAZIO	23,5
BASILICATA	26,9
MOLISE	27,4
PUGLIA	28,2
SARDEGNA	30,7
CALABRIA	38,3
SICILIA	43,1
CAMPANIA	43,4

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute, Rapporto Oasi 2007, Istat

P&G/L



remmo «copiando» i modelli organizzativi delle istituzioni più virtuose (best practices). Nel caso della giustizia, possiamo chiederci quanto si risparmierebbe se tutti i distretti giudiziari lavorassero come quello più efficiente. Così per la scuola, l'assistenza, la sanità. È quanto ha provato a fare l'Osservatorio del Nord Ovest su vari capitoli della spesa pubblica, compreso quello della spesa sanitaria, nel volume «Profondo rosso. Italia 2005 fra ripresa economica e crisi dei conti pubblici», pubblicato nel 2008. Le «pratiche migliori» risultano essere quelle di Lombardia, Veneto e Friuli. Assumendo come standard di riferimento il livello di efficienza delle tre regioni virtuose, in media gli sprechi della sanità ammontano al 18,4% della spesa totale. Dopo il Lombardo-Veneto, l'area meno «sprecona» è quella delle regioni rosse (Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche), con il 7,1%, mentre l'area più sprecona è il sud, con il 36,4 per cento. Questo non vuol dire: da una parte il nord efficiente, dall'altra il sud sprecone. Nel Nord, ad esempio, il Piemonte e la Liguria hanno un tasso di spreco vicino alla media nazionale (tra il 18 e il 19%), mentre nel Sud le tre regioni ad alto insediamento della criminalità organizzata, ossia Campania, Calabria e Sicilia, hanno un livello di spreco quasi doppio rispetto a quello del resto



del Mezzogiorno (42,5% contro 26,6%). C'entra il colore politico dei governi locali? Pare proprio di no. Un'analisi statistica della distribuzione territoriale degli sprechi rivela che non c'è alcuna relazione fra il colore politico delle amministrazioni che hanno governato le regioni fra il 1996 e il 2004 e il livello degli sprechi alla fine di tale periodo. L'unica cosa che conta è il territorio: ci sono aree del paese in cui la sanità funziona, aree in cui fun-

ziona male, aree in cui è semplicemente una macchina mangiasoldi. Quanti soldi? Più o meno 20 miliardi all'anno, secondo le stime dell'Osservatorio del Nord Ovest.

Viene allora da fare una semplice proposta: perché, anziché proclamare l'ennesima guerra agli sprechi, non si stabilisce quanto si vuol recuperare in complesso (ossia in tutta Italia) in un determinato

anno, e poi fissare dei precisi obiettivi di risparmio regionali, ovviamente proporzionali all'entità degli sprechi? Se nel 2009 volessimo recuperare 5 miliardi di euro (ossia un quarto degli sprechi) dovremmo chiedere 0,1 miliardi di risparmi all'Emilia Romagna, 0,4 al Piemonte, 0,6 al Lazio, 1 miliardo alla Campania, e così via per tutte le altre regioni. Sarebbe un modo per cominciare a ridurre la spesa, ma soprattutto sarebbe un modo per mettere gli amministratori locali di fronte alle loro responsabilità.

Sanità. Intervento sui margini dei grossisti e gli acquisti delle Asl

Prezzi e gare: terapia d'urto per frenare la spesa sui farmaci

Roberto Turno

ROMA

Revisione dei prezzi per gli *offpatent* e taglio intorno al 3% dei margini ai grossisti, che però scaricherebbero le perdite sulle farmacie. Poi il colpo d'accetta sulla spesa per la farmaceutica in ospedale con gare d'acquisto dei medicinali ancora più «efficaci» e un controllo più rigoroso per alcune specialità più costose che hanno fatto segnare aumenti più consistenti. Risultato: almeno 1,5 miliardi di risparmi. Ma con due carte in più: la possibilità di trasferire dall'ospedale alla farmacia alcune (più care) specialità innovative; ma anche l'innalzamento del tetto dei consumi di farmaci in ospedale dall'attuale 2,4 al 4% della spesa sanitaria totale.

Nel menu della manovra estiva di finanza pubblica la farmaceutica dovrebbe ritagliarsi uno spazio a parte. Di sicuro poco gradito alle aziende e alla filiera della distribuzione. Ma gettonatissimo dalle re-

gioni quanto meno per i risparmi ottenuti dai tagli e dallo sfoltimento della spesa farmaceutica ospedaliera, il cui rosso è interamente a loro carico. Previsto dal «patto per la salute» dei primi di dicembre 2009, il tavolo sulla farmaceutica tra governo e regioni non è ancora arrivato a una conclusione. Prima frenato dalle elezioni, poi dal post-urne, è però andato avanti nell'analisi a livello tecnico e in queste settimane arriverà alla quadra finale da inserire nella manovra.

A partire da una considerazione che più di tutte allarma i governatori: il boom costante della spesa farmaceutica ospedaliera. Che anche nel 2010 secondo le stime locali farà segnare profondo rosso: anziché al 2,4% il tetto di spesa oscillerà localmente tra il 4,4 e il 4,9 per cento. In soldoni significa un disavanzo di 2,3 miliardi a carico della finanza regionale. Risultato negativo che secondo i tecnici regionali riguarderà, ma in misura assai minore,

anche la spesa convenzionata in farmacia per la quale stimano un rosso di circa 600 milioni. Dato contestato però dai ministeri e dall'Aifa alla luce dell'andamento dei consumi nei primi mesi del 2010 che avrebbero fatto segnare un calo di spesa del 2,9% e addirittura una lieve riduzione dello 0,9% del numero di ricette.

Per questo la manovra sui farmaci si muoverà su due piani. Quello dei consumi ospedalieri con gare d'acquisto basate sul minor costo per equivalenza terapeutica ma anche per il maggior rigore sull'erogazione fuori ospedale di antiretrovirali, biologici e oncologici. In farmacia invece si fa largo la revisione dei prezzi dei farmaci fuori brevetto («si sta determinando una situazione di mancata concorrenza», è l'accusa) e la riduzione dei margini ai grossisti applicando una remunerazione regressiva rispetto al prezzo dei farmaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La radiografia. La retribuzione media dei 3,3 milioni di dipendenti è di 33.396 euro

La graduatoria. Si passa dai 28mila euro dei ministeriali ai 126mila dei magistrati

Statali: aumenti oltre l'inflazione

Così tre tornate contrattuali sulle ultime quattro, in linea (+3,52%) solo il 2008-2009

STIPENDI E COMPARTI

Pesa per il 22% il salario accessorio oggetto della contrattazione integrativa. I settori: un terzo la scuola e un quinto nella sanità

Giorgio Pogliotti

ROMA

Tre tornate contrattuali su quattro nel pubblico impiego hanno assicurato aumenti sopra l'inflazione.

C'è una costante che la relazione della Corte dei Conti ha evidenziato nelle conclusioni delle trattative con esecutivi di diverso orientamento politico. È accaduto nel 2002-2003 con il primo governo Berlusconi quando a fronte di un tasso di inflazione programmata del 3,1% le finanziarie riconoscevano risorse per il 5,66% di aumenti, ma l'incremento effettivo è stato del 6,51%. Analogamente nel biennio successivo l'incremento concesso dal centro destra è stato del 5,61% (rispetto al 3,3% di inflazione programmata). Nel 2006-2007 con il governo Prodi si è ripetuto lo stesso copione e il divario è stato tra il 3,7% programmato e il 5,52% effettivo. Mentre secondo i magistrati contabili l'eccezione "virtuosa" è rappresentata dalla tornata 2008-2009, quando a fronte del 3,2% previsto l'incremento reale assegnato dall'intesa raggiunta con il governo Berlusconi è stato del 3,52%.

L'identikit del pubblico dipendente, tuttavia, rileva livelli salariali molto differenti. La retribuzione media è di 33.396 euro secondo l'ultima rilevazione del conto annuale della Ragioneria generale dello stato relativa al 2008, che per 7.265 euro (22%) è fatta di indennità fisse e voci accessorie oggetto di contrattazione integrativa. Si tratta però di una cifra puramente indicativa, visto che si oscilla dal minimo dei ministeriali con 28.557 euro medi (con il record negativo alla Difesa di 25.779 euro), al massimo dei magistrati (126.258 euro). Tra i magistrati, inoltre, il picco

si registra alla Corte dei conti dove la retribuzione complessiva raggiunge i 178.080 euro (con 13.990 euro tra indennità fisse e voci accessorie), segue il Consiglio di stato con 162.841 euro. Sul versante basso della graduatoria, i ministeriali sono preceduti dai dipendenti di regioni e autonomie locali con 28.996 euro e dagli insegnanti con 29.280 euro. Sul costo del lavoro incidono anche l'anzianità di servizio che in media è di 18,3 anni (è più alta nella magistratura ed enti pubblici non economici) e l'età media che nel pubblico impiego è di 47,5 anni (ben più alta in magistratura e nella scuola).

Guardando al triennio 2006-2008 la variazione del costo del lavoro è stata del 2,52%, per una spesa totale di 166 miliardi e 735 milioni di euro. L'aumento sale al 6,7% se si prende in considerazione la dinamica 2007-2008. A causa del ritardo nella chiusura delle vertenze contrattuali, al netto delle competenze arretrate, la variazione annua del costo del lavoro è stata del 4,77% tra il 2006 e il 2008. Da notare, inoltre, che nel triennio preso in considerazione è lievitato il numero di incarichi esterni di studi, ricerche e consulenze: nel 2008 ne risultavano 57.074 contro i 36.188 del 2006 (+57,7%), mentre il costo annuo delle consulenze è cresciuto del 19,5% (da 450,50 a 538,24 milioni).

Nello stesso periodo è diminuito dello 0,51% il numero dei dipendenti pubblici con contratti a tempo indeterminato: la Ragioneria al 31 dicembre 2008 ne ha censiti 3 milioni 375 mila. A questi vanno aggiunti i circa 50.699 dipendenti dei corpi di polizia e forze armate (in calo del 25,63% tra il 2008 e il 2006), i 108 mila lavoratori dipendenti con contratti flessibili (-5,17%), gli oltre 33.758 interinali e lsu (-17,73%) per un totale di 3 milioni 567 mila dipendenti, un numero in calo dell'1,32% rispetto al 2006. I dipendenti sono distribuiti in prevalenza nella scuola (23,5%) nel servizio sanitario na-

zionale (20,4%), tra regioni ed autonomie locali (15,5%).

Per il triennio 2010-2012 punto di riferimento per gli aumenti è il nuovo indice dei prezzi al consumo armonizzato in ambito europeo (Ipc) calcolato dall'Isae all'1,8% (2010), 2,2% (2011) e 1,9% (2012). La Finanziaria 2010 ha previsto la sola indennità di vacanza contrattuale di 9 euro per il 2010, 10 euro per il 2011, 19 euro a regime. Gli aumenti in applicazione del nuovo indice comporterebbero 5,3 miliardi di costi aggiuntivi che il governo non ha: di questi 1,6 miliardi riguardano il 2010, circa 2 miliardi il 2011 e 1,7 miliardi il 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La graduatoria fra stipendi e indennità

RETRIBUZIONE COMPLESSIVA

Valore medio pubblico impiego



TOTALE VOCI STIPENDI

26.131 di cui

21.405 Stipendio più I.I.S.*
2.481 Ria**
2.246 Tredicesima

Magistratura	126.258	113.252
Carriera prefettizia	88.600	63.972
Carriera diplomatica	86.711	69.155
Carriera penitenziaria	76.595	44.233
Presidenza consiglio ministri	44.763	26.299
Università	44.075	37.260
Enti di ricerca	39.921	32.920
Enti pubblici non economici	38.087	24.991
Servizio sanitario nazionale	37.498	29.103
Forze armate	37.445	25.544
Corpi di polizia	35.931	22.080
A.F.A.M	33.713	30.696
Agenzie fiscali	33.529	23.341
Regioni a statuto speciale	32.670	27.142
Vigili del fuoco	30.197	21.093
Scuola	29.280	25.738
Regioni e autonomie locali (Ccnl)	28.996	22.983
Ministeri	28.557	21.841

TOTALE INDENNITÀ FISSE E ACCESSORIE

PERSONALE

7.265 di cui

4.192 Indennità fisse

2.468 Altre accessorie

604 Straordinario

3.375.331



13.006	10.410
24.628	1.478
17.556	935
32.362	473
18.464	2.384
6.815	119.870
7.000	17.337
13.095	56.161
8.394	689.939
11.902	146.393
13.852	325.664
3.017	9.017
10.188	55.239
5.528	72.588
9.105	31.982
3.543	1.129.863
6.013	522.267
6.717	183.331

La proposta

Vendere aziende pubbliche per ridurre il debito



giorno 11 ha dato le dimissioni. E vero che l'Acea ha circa 30mila addetti, ma si tratta di cifre sproporzionate per una impresa pubblica locale, il cui mercato è assicurato e di (quasi) monopolio. Giorgio Ballini, amministratore delegato dell'aeroporto di Pisa, percepiva nel 2009 una retribuzione di 376mila euro, mentre il valore di capitalizzazione della società che lui gestisce è solo 268 volte il suo stipendio.

Questa selva di società pubbliche e consorzi va disboscata in due modi: eliminando quelli inutili, ridimensionando quelli che servono ma sono sovradimensionati nel personale e nelle cariche direttive e nei relativi compensi e privatizzando quelli che si possono cedere sul mercato senza troppi problemi, con simultanea riduzione del debito pubblico. Questo ultimo discorso vale in particolare per le ex imprese municipalizzate. Una parte di esse sono quotate in Borsa e quindi si prestano molto facilmente alla privatizzazione. Ma anche le altre possono essere cedute, salvo quando svolgono servizi essenziali. In tal caso, il Comune può ridurre la sua quota, in modo da assicurarsi una presenza nella società, cedendo ai privati, mediante gara, la parte maggiore. Il debito pubblico delle Regioni e degli enti locali è oramai molto elevato, essendoci l'8% del Pil, al netto di quello della sanità, difficile da calcolare, date le complicazioni dei bilanci e la lunga lista dei debiti coi fornitori. Una parte notevole del debito degli enti locali, 32 miliardi secondo la **Corte dei conti**, è stata trasformata in onerosi «derivati». L'operazione di pulizia dei derivati andrebbe fatta mediante privatizzazioni di imprese pubbliche locali e cessioni di loro immobili. Il ministro Calderoli ha in progetto anche la cessione agli enti locali di beni del demanio statale, per la riduzione del loro debito. Una idea molto buona, che potrebbe essere accompagnata dalla riduzione di trasferimenti in conto capitale a tali enti, in cambio di questi beni. Molti di questi patrimoni sono male utilizzati. E una cura dimagrante farà molto bene.

SPESE INUTILI

Molte le voci di spesa non indispensabili nei bilanci di tante aziende, spesso multi utility. Le auto blu sono il simbolo dei più ricorrenti abusi di privilegi pagati dal denaro pubblico e non di rado associati a benefit come telefonini e computer

BORSA Sono quotate molte ex municipalizzate: privatizzarle significa abolire sprechi come le auto blu

PRIVATIZZAZIONI Alcune società sono necessarie, altre multiutility assorbono energie e producono deficit

di **Francesco Forte**

■ Quando ci sono troppi debiti, con relativo carico di interessi, una famiglia e una impresa saggia cercano di vendere i beni che non sono necessari. Si va a cercare il «grasso» superfluo che non serve e, magari, crea danni. Invece nello Stato e soprattutto nelle Regioni e negli enti locali si sta facendo il contrario. Il che è assurdo. Nel 2009 le società per azioni pubbliche minori (cioè diverse da Eni, Enel, Finmeccanica, Ferrovie, Anas) sono aumentate di numero dalla bella cifra di 4.461 a quella di 4.741, con un aumento del 6,3 per cento, mentre i consorzi, quasi tutti di enti locali, sono aumentati da 2.291 a 2.365, aumentando del 3,2 per cento.

Ciascuna di queste società ha mediamente tre amministratori, mentre i consorzi ne hanno quattro, generalmente stipendiati e con vari appannaggi, come l'auto, l'ufficio, i telefoni e telefonini e le segretarie e gli apparati elettronici. Ci sono così 15mila amministratori di società pubbliche, in

gran parte di Regioni e soprattutto di enti locali, e 9.700 amministratori di consorzi. Alcuni necessari, come quelli dei bacini imbriferi montani, altri molto opinabili, come quelli dei sistemi informatici e delle cosiddette multi utility, che sono le imprese pubbliche locali di acqua, gas, energia elettrica, rifiuti, autobus e via elencando. Fra imprese controllate e imprese partecipate le Regioni ne hanno 1.410. Di cui 434 controllate direttamente. Per la Toscana e l'Umbria queste imprese contribuiscono al prodotto regionale con una percentuale attorno all'1,5 per cento, una buona fetta, a cui si aggiunge la quota delle imprese comunali e provinciali, con evidente possibilità di sistemare propri politici come amministratori e galoppini elettorali come lavoratori.

In Campania le imprese regionali generano addirittura l'8% del Pil dell'intera regione. E aggiungendo le imprese comunali e provinciali è chiaro che il settore delle imprese pubbliche è molto grosso. E poiché si tratta di enti pieni di debiti, sembrerebbe il momento di cercare di privatizzare. Anche perché i costi per gli amministratori, comunque, sono spesso eccessivi. L'amministratore delegato uscente di Acea, la multi-utility del Comune di Roma, Andrea Mangoni, nel 2009 ha avuto 3 milioni e centomila euro, di cui 2 milioni 934mila come buona uscita e il resto come compen-

so per i mesi di gennaio e febbraio e i primi 10 giorni di marzo, poiché il



Assicurazioni

*Indagine Antitrust
sugli aumenti
per la Rc-auto
Fino al 30% all'anno*

PINIA PAGINA **25**

**PREZZI
E TARIFFE**

Isvap: in aprile un incremento medio dell'1,1% che si somma agli aumenti registrati nel periodo ottobre 2009-gennaio 2010, pari in media al 10,6%. L'Ania «prende atto»

Aumenti Rc auto nel mirino

L'Antitrust apre un'indagine. Nel 2010 aumenti medi del 15% rispetto a un anno fa, con punte del 30% per le moto

DA ROMA NICOLA PINI

Come prima, più di prima. I prezzi delle polizze Rc auto sono cresciuti ancora. Con un aumento «significativo e generalizzato». Nonostante le riforme degli ultimi anni. E in contro tendenza rispetto alla generale frenata dell'inflazione innescata dalla crisi economica. Nel 2010 si segnalano rincari medi del 15% sul 2009, con punte superiori al 30% per le moto. Ad affermarlo stavolta non sono solo le solite associazioni dei consumatori. Ieri infatti è sceso in campo anche l'Antitrust che ha deciso di avviare un'indagine conoscitiva «volta a verificare l'andamento di prezzi e costi nel settore». Prezzi che sulla base dei sondaggi effettuati sono appunto in aumento, come conferma anche l'Isvap: secondo l'autorità di vigilanza sulle assicurazioni «in aprile vi è stato un incremento medio dell'1,1% che si somma agli aumenti registrati nel periodo ottobre 2009-gennaio 2010, pari in media al 10,6%». L'Ania (associazione delle compagnie) dal canto suo «prende atto» della decisione dell'Antitrust e conferma la fondatezza dell'allarme ricordando di avere espresso «da tempo e per prima assoluta preoccupazione per la inevitabile ripresa della dinamica dei prezzi». L'indagine dell'Antitrust, spiega il garante, «dovrà individuare le cause per le

quali nonostante i numerosi interventi legislativi e regolatori degli ultimi cinque anni finalizzati a rendere il comparto più competitivo, i prezzi continuano a registrare incrementi significativi e generalizzati». In particolare l'analisi punterà a ricostruire «l'andamento dei prezzi effettivi e dei costi del settore con particolare riguardo all'entrata in vigore della procedura di risarcimento diretto». Si tratta del meccanismo in base al quale il danneggiato viene risarcito direttamente dalla sua assicurazione e non più da quella del responsabile del danno. Una procedura che avrebbe dovuto semplificare il mercato e portare a una riduzione dei costi che però «dopo tre anni di applicazione del nuovo sistema non si è verificata». L'indagine punta a capire quindi se occorrono correttivi alla normativa. Secondo l'Ania invece la pressione sui prezzi è il «risultato inevitabile di provvedimenti legislativi errati, quali quelli relativi alla nuova disciplina della classe di merito e del bonus malus». A incidere sulle tariffe ci sono poi secondo le compagnie un aumento della frequenza dei sinistri e del loro costo medio, anche a causa delle nuove tabelle per il risarcimento delle invalidità. Il mercato della Rc Auto ha raccolto nel 2009 premi per oltre i 17 miliardi di euro. Ciascuna famiglia ha speso in media, ricorda l'Antitrust, 940 euro annui per l'assicurazione di auto e moto. Un dato relativo al 2007, e quindi oggi da aggiornare. Nell'ultimo anno gli aumenti più sensibili secondo il garante si sono verificati nelle due ruote, con punte del +22% nel ciclomotori e di oltre il 30% per i motocicli a fronte di un +15% medio del comparto. Soddisfazione per l'avvio dell'istruttoria Antitrust viene

espressa dalle associazioni dei consumatori che della denuncia del caro-polizze hanno fatto in questi anni un cavallo di battaglia. Secondo Adusbef e Federconsumatori in 15 anni i prezzi sono aumentati del 170%, «una anomalia tutta italiana che fa nascere più di un sospetto»: una polizza che costava 391 euro nel 1994 è volata a quota 1100. Il Codacons si dice pronto a una class action contro le compagnie se «dall'indagine dovessero emergere irregolarità o cartelli tesi ad aumentare le tariffe».



Lotta all'evasione, nuovo redditometro

Il Fisco

Corrado Chiominto

ROMA. Il redditometro si adegua ai tempi. È cambia parametri, mandando in soffitta le «roulotte». Ma, soprattutto, adegua le modalità di calcolo alle spese reali sostenute, tenendo quindi conto anche della tipologia del nucleo familiare. Entreranno perciò nuovi indicatori. E, tra questi, con molta probabilità anche l'iscrizione a centri benessere, il leasing di auto di lusso, l'acquisto di opere d'arte in case d'asta o gallerie. Con molta probabilità il nuovo redditometro potrebbe comprendere anche l'iscrizione a scuole private.

L'Agenzia delle entrate ha elaborato il «Nuovo Redditometro» e, nonostante già da tempo abbia annunciato alcune delle novità che potrebbero essere introdotte, solo da oggi toglierà il velo su questo nuovo strumento. Le novità saranno presentate, infatti, al «tavolo tecnico» che vede presenti gli esperti delle categorie produttive e i professionisti del settore.

L'obiettivo è un rilancio di uno strumento che, reso più pungente, sarà utilizzato molto di più per contrastare l'evasione.

L'anno scorso i risultati si sono visti. Con gli accertamenti sintetici sono stati fatti 20.000 controlli e le maggiori imposte accertate sono

state pari a circa 300 milioni di euro. Quest'anno, invece, l'Agenzia delle entrate prevede di utilizzare il redditometro per almeno 25.000 controlli.

Di certo il nuovo strumento sarà adattato alla realtà, più sofisticato nelle elaborazioni statistiche ma anche più semplice nell'applicazione. Così come è concepito attualmente - ha rilevato di recente la commissione bicamerale di Vigilanza sull'anagrafe tributaria - non riesce a fotografare in modo credibile la capacità contributiva. Le ragioni? Fa riferimento a beni davvero poco utilizzati, come le roulotte, i caravan e i cavalli.

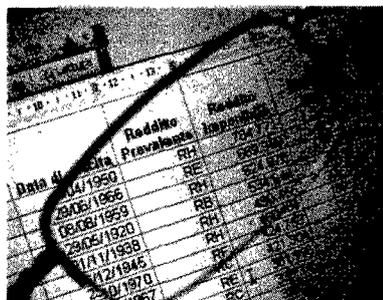
I parlamentari hanno chiesto «un cambio di passo» per un utiliz-

zo di massa di uno strumento che è meno invasivo e che richiede anche meno personale per il suo utilizzo.

La logica del nuovo redditometro rimarrà comunque la stessa del passato. Servirà per misurare la capacità di spesa dei contribuenti e quindi anche il reddito imponibile ai fini fiscali. Ma il contribuente «misurato» non sarà una finzione standard: ora lo strumento - secondo quanto trapela dalle prime indiscrezioni - dovrebbe essere «adattato» alle diverse tipologie familiari dei contribuenti, un po' come accade con l'Isee. Un tenore di vita sproporzionato, rispetto alle possibilità, sarà in pratica «pesato» in base al fatto che in una famiglia talvolta entrano più redditi, ma che si utilizzano anche più beni.

Il redditometro, dopo l'esame con le categorie, passerà alla fase normativa, che avrà però un periodo di sperimentazione. Di certo non utilizzerà solo i dati già in possesso nelle banche dati del fisco, ma anche quelli che vengono raccolti nei controlli effettuati sul territorio. Così ad esempio verranno valutate le iscrizioni ai centri benessere o l'attivazione di un contratto di leasing. E i valori che saranno inseriti nel nuovo strumento non saranno più stimati. Si baseranno invece su elementi di spesa effettiva, a prova di ricorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità
Via roulotte e cavalli, entrano centri benessere e contratti di leasing. Oggi le Entrate presentano il nuovo strumento



Nota del servizio studi del Senato analizza il dl 40/2010 all'esame dell'aula da oggi

Il fisco al buio sulle frodi Iva

I dati sul recupero del gettito limitati al solo San Marino

DI ANDREA BONGI

Contrasto alle frodi fiscali internazionali: i dati sul recupero di gettito non convincono. Per la quantificazione del maggior gettito atteso da tali misure la relazione tecnica di accompagnamento del dl 25 marzo 2010 n. 40, ha infatti preso come base di riferimento i dati relativi agli scambi con la repubblica di San Marino, mentre la portata del provvedimento in questione si estende nei confronti di una platea ben più vasta di stati e di paesi a fiscalità di privilegio. È questo, fra gli altri, uno dei rilievi tecnici al provvedimento normativo di cui sopra contenuto nella nota di lettura del servizio studi del senato della repubblica sul dl incentivi che inizia oggi l'esame dell'Aula di palazzo Madama. Anche altre norme suscitano i dubbi del servizio studi in ordine alla copertura finanziaria e all'effetto delle disposizioni stesse. In riferimento è in particolare all'insieme di disposizioni che mirano ad agevolare e velocizzare il processo tributario e la riscossione dei tributi.

Nella relazione tecnica che accompagna il provvedimento normativo si fa infatti riferimento a un radicale cambiamento delle procedure interne degli uffici finanziari preposti che non è affatto scontato né immediato. Anzi, è molto probabile che gli uffici finanziari necessitino di un certo lasso temporale prima di recepire e utilizzare appieno le possibilità offerte per esempio in tema di notifica delle sentenze emesse dalle

commissioni tributarie. Anche la crescita di gettito attesa dal miglioramento qualitativo della difesa in contenzioso da parte degli uffici dell'amministrazione finanziaria, prevista nell'art. 3 del dl 40/2010, suscita più di un dubbio da parte dei tecnici del senato. Nella relazione tecnica infatti non emergono informazioni necessarie a comprendere il numero e la platea dei soggetti a elevata professionalità che dovrebbero essere destinati, nel prossimo futuro, alla gestione del contenzioso tributario liberandoli dai compiti meramente amministrativi nei quali sono attualmente impiegati.

Per la notifica degli atti di accertamento e di riscossione ai contribuenti non residenti, contenute nel primo comma dell'articolo 2 del dl 40/2010, le stime di gettito atteso suscitano

le perplessità del servizio studi del senato. Secondo i tecnici di palazzo Madama infatti la stima di gettito prevista nella relazione tecnica del provvedimento si basa su di una ipotetica percentuale di adesione da parte dei non residenti in misura pari al 30% degli importi delle notifiche che è di difficile interpretazione. Data la particolarità di tali soggetti, e il grado elevato di propensione degli stessi all'elusione ed evasione fiscale, risulta infatti difficile utilizzare i dati storici delle adesioni riferite all'intera platea dei contribuenti mentre sarebbe stato molto più pertinente, e per certi versi anche più prudentiale, limitarsi all'esame delle serie storiche

delle definizioni delle maggiori imposte accertate nei confronti unicamente dei soggetti non residenti. Ma torniamo all'azione di contrasto alle frodi internazio-

nali. Oltre a criticare la base di calcolo del maggior gettito atteso dal provvedimento, i tecnici di palazzo Madama non mancano di puntualizzare come, secondo l'orientamento consolidato della **Corte dei conti**, la copertura finanziaria dei provvedimenti realizzata attraverso i recuperi di gettito collegati alla lotta all'evasione sia di per sé «poco trasparente». Oltre a detto rilievo, non certo di ordine secondario, il servizio studi del senato puntualizza anche la circostanza sulla base della quale nelle stime del maggior gettito Iva atteso dai provvedimenti anti frode si sia utilizzata l'aliquota del 20% che costituisce quella più elevata vigente nell'attuale panorama normativo. Anche per questo tipo di stima sarebbe stato più prudente un approccio che tenesse in considerazione la molteplicità di aliquote e di regimi impositivi esistenti in ambito Iva anziché utilizzare l'aliquota più elevata applicabile al tributo.

—© Riproduzione riservata—



IBANCHIERI

«Cambiare la legge sui fallimenti»

Francesco Manacorda
A PAGINA 6

I banchieri a Tremonti

“Così non possiamo aiutare le imprese”

“Troppi rischi, la legge fallimentare va cambiata”

Retrosцена

FRANCESCO MANACORDA
MILANO

Il negoziato tra credito e politica

Un incontro di routine», lo definiscono come sempre tutti gli interessati. Ma se la crisi finanziaria morde e i segnali di ripresa economica tardano ad arrivare anche il consueto appuntamento mensile per il pranzo tra il ministro dell'Economia e i principali protagonisti del sistema bancario italiano rischia di essere poco di routine.

Ieri, ad esempio, presenti oltre a Tremonti l'ad di Unicredit Alessandro Profumo, quello di Intesa-Sanpaolo Corrado Passera, il presidente di Mps Giuseppe Mussari e due «big» del mondo delle fondazioni come il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti e Fabrizio Palenzona - che è vicepresidente di Unicredit - il messaggio che è arrivato dai banchieri al ministro, con i toni dell'urgenza, è quello di terminare al più presto la riforma del diritto fallimentare.

Altrimenti - è il cave-

at delle banche - per loro diventa sempre più difficile aiutare imprese che potrebbero essere esposte al rischio di fallimento. Un numero, questo, che evidentemente sta aumentando. Finora la riforma della legge fallimentare ha messo al sicuro le banche da eventuali revocatorie su pagamenti e atti effettuati nei loro confronti in funzione di piani di risanamento societario. Ma i banchieri - e i bancari che firmano le pratiche - non sono ancora al sicuro da eventuali conseguenze penali. Oggi una banca che sostiene finanziariamente - ad esempio riscadenziando le scadenze dei crediti o concedendo nuovo denaro - un'azienda che potrà poi trovarsi sottoposta a una procedura fallimentare rischia di essere accusata di bancarotta semplice o preferenziale. E' proprio questo il rischio che le banche vogliono evitare. E al ministro chiedono di attivarsi perché la riforma - come del resto da tempo chiede l'Abi, la loro associazione di categoria - sia completata in tempi brevi.

In bilico tra la riscoperta severità finanziaria dei governi europei, dettata dagli attacchi all'euro, e la necessità di non uccidere in culla una debolissima ripresa, i banchieri italiani si stanno muovendo in queste settimane su un crinale assai sottile. Non a caso proprio nelle ore del pranzo di ieri sul Financial Times campeggiava un'intervista in cui Profumo

chiedeva all'Europa di «concentrarsi nello stimolare la crescita economica, più che essere ossessionata esclusivamente dalla riduzione del debito pubblico». Anche i dati sulle sofferenze banca-

rie lorde nel primo trimestre dell'anno, indice del deterioramento del credito, non sono fatti per rassicurare i banchieri: mostrano un calo dell'accelerazione rispetto all'ultimo trimestre 2009 - in media un 5% in più - ma continuano comunque a salire. Il picco, secondo alcuni osservatori, potrebbe arrivare nel terzo trimestre dell'anno, ma in una fase di tassi bassi gli istituti avranno comunque



buon gioco ad allungare i finanziamenti pur di evitare di dover mettere bilancio dolorose svalutazioni.

Sul tavolo comune del pranzo banchieri-ministro, ci sarebbe poi stato - anche se su questo punto mancano conferme ufficiali - anche il tema del fondo per le Pmi che le banche finanzieranno per un miliardo di euro, ma che Tremonti vuole che arrivi presto a tre miliardi. I lavori continuano anche se all'interno di qualche banca, ad esempio in casa Unicredit dove non tutti i grandi azionisti sono sensibili agli appelli «di sistema», si è incontrata qualche difficoltà nel convincere il cda ad erogare la cifra richiesta.

E non pare aiutare nemmeno il fatto che l'ad del Fondo italiano per le Pmi - questo il nome ufficiale - Gabriele Cappellini non abbia al momento ancora un ufficio o una linea telefonica fissa.



L'Europa dovrebbe stimolare la crescita più che essere ossessionata dalla riduzione del debito

Alessandro Profumo
Amministratore delegato
Unicredit

LE IDEE

ANTONIO SCURATI

Solo chi paga le tasse merita i diritti

Questo non è un articolo di commento, è un articolo di protesta. Sarà, perciò, breve, diretto, persino un po' rozzo e brutale. Altri esporranno, spero, pacatamente le loro ragioni, io qui mi limiterò a urlare le furibonde ragioni dei miei oppressi e i miei oppressi sono i lavoratori salariati vittime della vessazione fiscale.

Protesto perché nel nostro Paese, al principio del nuovo secolo e millennio, la principale causa d'ingiustizia sociale è la sperequazione fiscale. Protesto da dipendente pubblico perché la principale forma di sperequazione fiscale non è tra Nord e Sud (come vorrebbe una parte politica i cui elettori hanno finanziato le loro imprese con l'evasione fiscale e con il lavoro nero) ma tra salariati (per lo più dipendenti statali) e lavoratori autonomi. Protesto perché, sul piano fiscale, la popolazione italiana è divisa in due parti.

Da un lato c'è un ceto produttivo (quelli a cui le tasse le prelevano alla fonte), dall'altro un ceto di parassiti evasori (per lo più commercianti, liberi professionisti, imprenditori). Protesto perché, per colmo della beffa, la prima metà è quella più povera, la seconda quella più ricca, la quale diventa ancora e sempre più ricca grazie al sangue fiscale succhiato ai più poveri. Protesto perché sono stufo di pagare con il mio modesto stipendio di ricercatore universitario la scuola d'élite al figlio del ristoratore dove una volta al mese posso forse permettermi di andare a mangiare il pesce, perché sono stufo di pagare con quel modesto stipendio la polizia

che sorveglia la sontuosa villa del dentista da cui mi sono fatto otturare un dente cariato, perché sono arcistupo di pagare le strade su cui sfreccia con il suo SUV corazzato il commercialista arricchito o il pronto soccorso a cui ricorre in una notte sbagliata l'imprenditore impippato, protesto perché non ne posso più di pagare con i miei 1500 euro mensili la escort da duemila euro a botta al riciccatore viziato.

Lo Stato Moderno, ombrello della convivenza civile, nasce sulla base di un patto preciso: sottomissione contro protezione, soggezione (anche fiscale) contro sicurezza. In questi giorni assistiamo a una versione caricaturale, degenerata, di quell'antica alleanza. Una violenta cricca internazionale di grassatori dell'alta finanza decide, dai suoi grattacieli dorati di New York, Lussemburgo o Shanghai, una razzia ai danni della povera gente di alcune antiche e dissestate nazioni mediterranee. E i governanti di quelle nazioni che fanno? Per ergere una barriera finanziaria a difesa della loro gente non trovano di meglio che salassare ulteriormente i già vessati salariati e pensionati. Io contro questa barzelletta di democrazia protesto e denuncio la rottura fraudolenta del contratto sociale.

La più grande democrazia moderna, quella statunitense, comincia da una protesta fiscale. No taxation without representation. Niente tasse senza rappresentanza politica, urlarono i ribelli delle colonie della Nuova Inghilterra. Non essendo questi - purtroppo o per fortuna, per fortuna o purtroppo - tempi di rivoluzioni, io propongo di invertire la formula: no representation without taxation. Si tolgano i diritti civili, a cominciare dal diritto di voto, a tutti gli evasori fiscali (prima, però, bisognerebbe, ovviamente, pescarli). Chi di fatto non fa parte del consesso civile statale che si costruisce e conserva grazie al contributo fiscale di tutti, non ne faccia parte nemmeno di diritto. Altrimenti, il paradosso è che un ceto di evasori fiscali, parziali o totali, continuerà a eleggere un ceto politico che poi ne preserverà il privilegio d'immunità, perpetuando questa tremenda ingiustizia sociale. Contro la quale io, personalmente, protesto e spero protestino in tanti.





Computer

L'USO DISINVOLTO DEL PERSONAL COMPUTER PER EFFETTUARE ACQUISTI DI VIAGGI E PACCHETTI TURISTICI, CHE HA CONOSCIUTO UN BOOM NEGLI ULTIMI ANNI, VIENE RIDIMENSIONATO PERCHÉ PIÙ SOGGETTO AGLI IMPREVISTI CAUSATI DALLA NUBE



Cibi globali

LE ABITUDINI ALIMENTARI CHE CI HANNO PORTATO A CONSUMARE PRODOTTI AGRICOLI PROVENIENTI DA OGNI PARTE DEL MONDO VANNO RIVISTE. IN PARTICOLARE SI TRATTA DI UN DANNO PER I PRODOTTI AGRICOLI ITALIANI ESPORTATI IN TUTTO IL MONDO.



Trasporti

IL VECCHIO TRENO TORNA DI MODA: PIÙ AFFIDABILE, ANCHE GRAZIE ALLE NUOVE LINEE AD ALTA VELOCITÀ, E AL RIPARO DAGLI EFFETTI IMPREVEDIBILI DELLA NUBE. PIÙ IN GENERALE, SI ASSISTE A UN REVIVAL DEI MEZZI DI TRASPORTO TRADIZIONALI SULLA TERRA E IN MARE

La grande nube che ha cambiato la nostra vita

Il vulcano islandese ci apre gli occhi sul rapporto con la natura in un mondo globalizzato. Coincidenze perdute, viaggi cancellati, vacanze rovinate. Come dobbiamo attrezzarci a nuove abitudini?

Coesistere con la cenere

ELENA LISA TORINO

Nubi di polvere vulcanica che incrostano turbine, mandano in tilt i cieli e fanno tremare compagnie aeree, colossi mondiali, terrorizzati dal crollo di fatturato. Disastri naturali che alimentano paure ataviche: «L'eruzione in Islanda sta scalfendo la certezza dell'uomo di poter ordinare il mondo. Ha intaccato il concetto dei nostri limiti, l'idea che possiamo dominare la Terra» dice Aldo Bonomi, sociologo. L'azione del vulcano dal nome impronunciabile, l'Eyjafjallajökull, attivo dal marzo scorso, smuove sottilmente convinzioni. E, nel concreto, in modo ben più marcato, obbliga a cambi di programma e di abitudine.

«Da quando lo spazio aereo è chiuso a singhiozzo e senza preavviso - dice Pierre Orsoni, presidente

di Telefono blu, associazione che si occupa dei diritti dei consumatori in ambito turistico - sono decine e decine le segnalazioni che riceviamo da chi è stato costretto ad annullare la vacanza per via della nube». E che, quindi, è alle prese con un rimborso: «Molti di loro - continua Orsoni - hanno comprato il biglietto in formula last minute e low cost in rete. E la loro esclamazione, oggi, è: "mai più su internet"». Perché, nonostante la difficoltà di rimborso sia la stessa che incontrano i clienti di alcune agenzie di viaggio e tour operator, dice ancora il presidente di Telefono Blu: «Le persone che ci chiamano ammettono che, per richieste o reclami, preferiscono rivolgersi a impiegati in carne e ossa piuttosto che a un call center. E che internet funziona bene, ma solo quando tutto corre liscio».

Oltre 100 mila sono stati i voli cancellati dall'inizio della fase

«esplosiva» dell'eruzione. Quasi 2 milioni di dollari il danno calcolato dall'Eurocontrol,



L'organizzazione cui partecipano 38 Stati europei e che ha per scopo principale quello di sviluppare e mantenere un efficiente sistema di controllo del traffico aereo. L'ultimo aggiornamento ha costretto, do-

menica, alla chiusura dei maggiori aeroporti: in Irlanda, Scozia, Inghilterra e Olanda. L'incertezza per le sorti degli scali italiani resta alta. L'istituto meteo islandese ha annunciato che ora la nube provocata dal vulcano ha raggiunto una quota di 6-8 mila metri e che le correnti d'aria sull' Eyjafjallajökull spirano con forza verso il Sud dell'Europa.

Perciò alla comodità e alla rapidità di un volo Milano-Roma oggi si preferisce il trasporto su gomma oppure a bordo di treni. La vendita di biglietti aerei, rispetto all'anno

scorso nello stesso periodo, è diminuita all'incirca del 5 per cento. In aumento, invece, il numero di quelli emessi per l'alta velocità: «Nel primo quadrimestre dell'anno l'hanno scelta oltre 6 milioni di viaggiatori. Rispetto al 2009, i Frecciarossa e i Frecciargento sono cresciuti del 22 per cento sulla tratta Roma - Milano e del 31 sulla Milano - Napoli» è il commento soddisfatto delle Ferrovie dello Stato.

Che tutto, però, non possono fare. Ad esempio trasportare le mozzarelle di bufala campana dop o il

basilico fresco oppure bottiglie pregiate di Barolo nelle cucine dei più esclusivi ristoranti d'America o del Giappone. Prodotti agroalimentari d'élite che subiscono gli effetti del «caos aereo»: «Un danno serio - dice Matteo Ansanelli, agronomo della Cia, confederazione italiana agricoltori - e una grave perdita per il nostro made in Italy». Un valore complessivo, secondo la Coldiretti, di circa dieci milioni di euro. Ma la nube ha provocato effetti rilevanti anche sulle importazioni. A causa del vulcano, a mancare sulla tavola

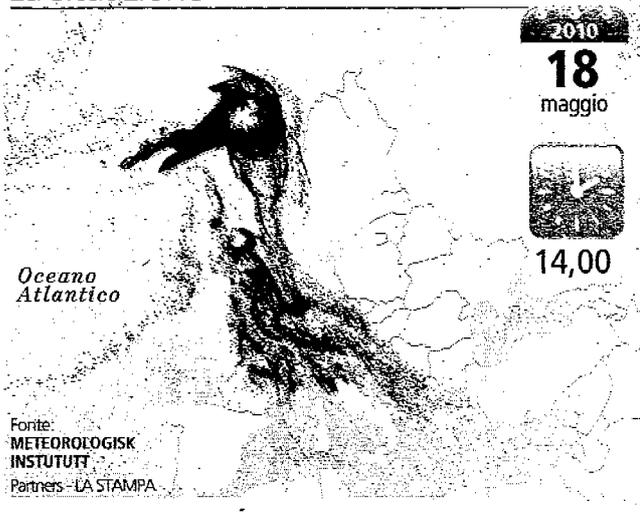
degli italiani sono state - e in caso dell'ennesimo stop ai voli saranno - varietà economiche di pesce come il pangasio del Vietnam, il persico del Nilo, la cernia africana e il tonno dell'Oceano Indiano. Poi tipi di frutta esotica come susine e ananas. «Si tratta di un cambio di abitudini a basso impatto - dice Warner Mazzocchi, vulcanologo dell'Istituto nazionale di geofisica - Condizioni di vita che, non appena cesserà l'allarme, si potranno riadottare anche se è piuttosto probabile che le situazioni di emergenza torneranno a riproporsi». Ancora una volta a causa del vulcano dal nome impronunciabile? «Per lui o per altre eruzioni, ma specialmente per via dell'aumento esponenziale di voli e rotte aeree esplose negli ultimi anni - dice ancora lo scienziato -. Se la stessa eruzione, che noi vulcanologi insistiamo nel giudicare medio bassa, fosse avvenuta vent'anni fa, quando l'abitudine all'aereo non era così diffusa, nessuno avrebbe mai saputo dell'esistenza dell'Eyjafjallajökull e l'emergenza non sarebbe mai scoppiata».

140 chilometri di altezza
Il valore massimo raggiunto dalla colonna di fumo e cenere eruttata in questi giorni dal vulcano islandese Eyjafjallajökull

140 milioni di metri cubi
Sono le polveri e i detriti da eruzione espulsi dal vulcano dal 14 aprile scorso, giorno in cui è iniziata la fase massiccia dell'eruzione

5 milioni di passeggeri
Sono quelli rimasti a terra in tutto il mondo a causa del blocco del traffico aereo dovuto alla nube di cenere del vulcano islandese

La situazione



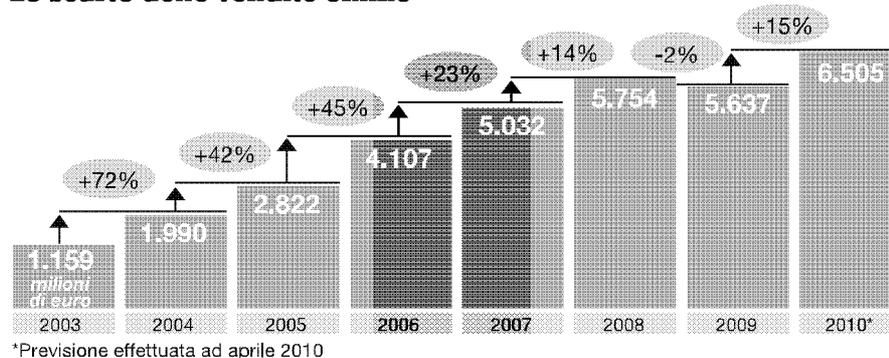
La cartina da domani
Da domani, la rubrica delle previsioni meteo sulla penultima pagina del giornale conterrà le informazioni sull'estensione della nube vulcanica prevista in Europa secondo il Servizio meteorologico norvegese

IL SOCIOLOGO ALDO BONOMI
«Un fenomeno che scalfisce la certezza dell'uomo di poter dominare la Terra»

Internet

E-commerce, in Italia riprende a volare trascinato da vestiti, polizze e turismo

Lo scarto delle vendite online



*Previsione effettuata ad aprile 2010

Ma l'offerta e la domanda di prodotti nel nostro Paese resta tra le più basse d'Europa

JAIME D'ALESSANDRO

ROMA — Gli acquisti online tornano a crescere in Italia, o meglio a esplodere. E' quel che la Netcomm, il consorzio delle aziende attive nel campo del commercio elettronico, annuncerà oggi a Milano. Un secco più 15% dopo la pesante battuta d'arresto dello scorso anno, che aveva visto retrocedere l'intero settore di due punti percentuali dopo sei stagioni di balzi in avanti a doppia cifra. Nel 2010 invece il giro d'affari dell'e-commerce passerà da 5,6 a 6,5 miliardi di euro. Previsioni, ovviamente, ma basate sull'andamento di questi primi mesi che fanno davvero ben sperare.

«In realtà lo scorso anno gli acquirenti non erano calati, si erano però contratti i prezzi», spiega Roberto Liscia, presidente di Netcomm. «E la spesa media procapite era scesa da 239 a 216 euro. Nel 2010 al contrario stiamo assistendo sia all'aumento dei prezzi sia a quello degli utenti». La parte del leone continua a farla il turismo, +19%, comparto che da solo vale il 52% delle transazioni elettroniche. Ma chi davvero sta facendo faville è l'abbigliamento, più 45%, assieme alle assicurazioni che registreranno entro dicembre un +21%. Bene anche l'e-

ditoria e l'informatica, dovrebbero entrambi arrivare a un +11%. Questo significa che complessivamente il numero di ordini online supererà quota 23 milioni, ovvero 65 mila al giorno.

Dati incoraggianti se non si tenesse conto che altrove, dagli Stati Uniti al resto d'Europa, la musica è tutt'altra. Se in questi primi mesi del 2010 il segno è generale positivo e spesso superiore di qualche punto al 10%, la distanza in termini di giro d'affari è sconcertante. Quello italiano vale da gennaio a oggi poco più di due miliardi di euro, mentre la Francia ha superato i 10, la Germania si avvicina ai 20, l'Inghilterra ai 25, mentre negli Stati Uniti viaggiano verso i 140 miliardi di euro. Da noi poi solo un quarto dei frequentatori del World Wide Web acquista online, quando nei Paesi sopra citati siamo sempre oltre il 50%.

«Minor offerta di prodotti e un accesso alla banda larga poco diffuso, ecco le cause principali di questa differenza», racconta Liscia. «Ma il settore abbigliamento lo dimostra: quando c'è possibilità di scelta gli acquirenti aumentano». Non a caso il commercio elettronico da noi è fatto per il 67% di servizi, solo il 33 sono prodotti. All'estero è esattamente il contrario e vuol dire che molto di quel che qui viene prodotto non va in Rete. Ma chissà che le cose non cambino nel prossimo futuro. E' quel che spera la Netcomm, che ha perfino organizzato una dimostrazione: Francesca

Sassoli, giornalista di 35 anni, vivrà assieme al figlio per un intero anno solo di quel che online si può comprare: spesa, cinema, vacanze. Perché oggi in una città come Milano su Internet si può trovare ogni cosa. Fra un anno vedremo come sarà andata a finire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EUROGRUPPO

Sul tavolo gli sviluppi della crisi mentre la moneta unica tocca il minimo degli ultimi 4 anni. Tregua sui mercati, Londra annuncia tagli per 6 miliardi di sterline

Deficit, la Ue chiede più sacrifici

Allarme per il crollo dell'euro

Juncker: «Ci preoccupa la velocità del calo del rapporto di cambio»

di CRISTINA MARCONI

BRUXELLES - L'euro ha toccato il minimo degli ultimi 4 anni rispetto al dollaro, rinnovando le preoccupazioni dei ministri economici e finanziari di Eurolandia. Non tanto del calo della moneta unica, che in una situazione così può anche rappresentare una valvola d'ossigeno per la crescita, ma dal ritmo rapidissimo a cui sta avvenendo la discesa. Una situazione che ha solo una via d'uscita: ridurre i deficit per ripristinare la fiducia nelle economie del Vecchio Continente. «Non sono preoccupato dal tasso di cambio attuale, ma dalla velocità alla quale questo tasso di cambio si è deteriorato», ha dichiarato il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, mentre l'euro sfiorava il minimo di 1,2234 nei confronti del dollaro, per poi risalire a 1,2390 in serata. Un livello che, a detta della Commissione europea, «fa aumentare la bolletta energetica, ma aiuta le esportazioni europee». A una settimana dal varo del piano da 750 miliardi di euro per proteggere l'euro, la situazione, a Bruxelles, resta molto tesa, come dimostra la secca risposta data da Juncker a chi gli chiedeva un commento sulle dichiarazioni della Cancelliera tedesca Angela Merkel, secondo cui il meccanismo serve «solo per guadagnare tempo». Per Juncker «certe persone farebbero meglio a pensare

prima di parlare», e anzi, per il bene dei mercati e dei cittadini, «certe volte farebbero meglio a tenere la bocca chiusa». Ieri i listini europei hanno avuto una seduta calma, con segnali di debolezza in chiusura. A Milano il Footsie-Mib ha chiuso a +0,23%, Francoforte a +0,17%, Parigi a -0,47% e Londra a -0,09%. Wall Street ha chiuso a +0,3%. Continuano a pesare le preoccupazioni sulle misure di austerità che Bruxelles sta imponendo agli Stati membri e che, sebbene necessarie per contrastare i timori di contagio della crisi greca, rischiano di minare la crescita dell'Unione europea. «L'obiettivo dell'Eurogruppo deve essere quello di ridurre il debito, la vera causa della bolla che ha generato la crisi attuale», ha dichiarato il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, nel giorno in cui Spagna e Portogallo hanno illustrato quanto fatto per scongiurare il rischio di finire nello stesso tritacarne della Grecia. E, fresco di nomina, anche il cancelliere dello Scacchiere George Osborne ha annunciato che entro una settimana i ministri dovranno effettuare tagli per 6 miliardi di sterline, ossia 7 miliardi di euro, per «ripristinare la fiducia» dei mercati. «La Grecia è un promemoria di quello che accade quando ai governi manca la volontà di agire in modo deciso e rapido, e i problemi vengono messi sotto il tappeto», ha spiegato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTI-CRISI/1

Bce acquista obbligazioni per 16,5 miliardi

Beda Romano
▶ pagina 2

Bce: acquistati titoli di stato per 16,5 miliardi

STERILIZZAZIONE

Le banche potranno depositare obbligazioni per la stessa cifra in modo da assorbire la liquidità immessa nel sistema

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La Banca centrale europea ha rivelato ieri di aver acquistato la settimana scorsa 16,5 miliardi di euro in obbligazioni pur di calmare le tensioni sui mercati finanziari. L'istituto monetario ha anche annunciato operazioni con le quali assorbirà questa liquidità in eccesso, rispondendo così alle crescenti preoccupazioni tedesche, rimbalzate sulla stampa, su un possibile aumento dell'inflazione.

In un comunicato, la Bce ha spiegato ieri che terrà un'asta al tasso d'interesse massimo dell'1%. I depositi parcheggiati presso l'istituto monetario per una settimana potranno essere utilizzati come collaterale in occasione delle classiche operazioni di rifinanziamento. La banca centrale ha già preannunciato che organizzerà la settimana prossima una nuova asta di questo tipo per assorbire nuova eventuale liquidità in eccesso.

«L'ammontare degli acquisti di obbligazioni è in linea con le stime del mercato. A questo punto l'obiettivo della Bce è di assicurare che questi acquisti non avranno effetti inflazionistici», commentava ieri sera Julian Callow, economista di Barclays Capital, notando che il tasso d'interesse all'1% - rispetto a un titolo tede-

sco a due anni con un rendimento dello 0,60% - dovrebbe invogliare le banche a partecipare all'operazione.

Stiamo parlando (per ora) di somme limitate. I 16,5 miliardi di euro utilizzati per acquistare obbligazioni sono una quota piccola rispetto alle operazioni di liquidità in essere, pari a circa 800 miliardi di euro. La Bce non ha detto quanto intende acquistare e fino a quando intende acquistare titoli pubblici, ma è presumibile che i banchieri centrali non vogliano fare per troppo tempo un'operazione molto controversa.

Con l'annuncio di ieri l'obiettivo dell'istituto monetario è di dimostrare che l'acquisto di titoli di stato non è una forma di allentamento quantitativo all'americana, ma serve piuttosto a evitare tensioni sui mercati e sui rendimenti delle obbligazioni pubbliche. In un momento delicatissimo per il futuro dell'euro, la Bce vuole assolutamente contrastare l'impressione, soprattutto tedesca, che vi è il rischio di creare nuova inflazione.

Negli ultimi giorni il presidente della banca Jean-Claude Trichet ha dato interviste a Zdf, Handelsblatt e Der Spiegel per giustificare una scelta dettata da eventi drammatici che avrebbero potuto mettere a repentaglio la moneta unica. Ciononostante, un ex presidente della Bundesbank Karl-Otto Pöhl, 80 anni, ha criticato le scelte della Bce di acquistare obbligazioni pubbliche, ritenuta una forma di monetizzazione del debito.

In un'intervista a Der Spie-

gel, Pöhl, che dopo aver lasciato la banca centrale ha lavorato in istituzioni finanziarie private, ha spiegato che il rischio a questo punto è di avere un euro debole. Riferendosi alle istituzioni europee l'ex banchiere centrale ha affermato: «Avrebbero dovuto capire che un paese piccolo come la Grecia, senza tessuto industriale, non sarà mai nella posizione di ripagare debiti per 300 milioni di euro».

Nel frattempo, Frank Schaeffler, un membro del partito liberale, al potere con i democristiani nel governo Merkel, ha chiesto le dimissioni di Trichet. Un portavoce del cancelliere Angela Merkel ha subito preso le distanze. Sempre ieri Bild pubblicava un nuovo sondaggio secondo il quale 47% dei tedeschi vorrebbe il ritorno del marco. Il quotidiano però commentava lo studio demoscopico con un articolo nel quale ricordava tutti i rischi e tutti gli svantaggi di un abbandono dell'euro.

IL RIFACIMENTO È RISERVATO

Porto sicuro

Depositi overweight alla Bce

In milioni di euro

Novembre 2009 86.451

Dicembre 65.677

Gennaio 2010 146.963

Febbraio 168.265

Marzo 186.430

Aprile 200.714

Fonte: Bce



«Bene l'Italia. Ma il welfare europeo è a rischio»

Fmi

Cottarelli: il Fondo presenterà una proposta per tassare le rendite finanziarie

DA MILANO MARCO GIRARDO

Con i debiti pubblici gonfiati a dismisura dalla crisi e dall'«incendio greco», a finire nel mirino è l'intero sistema di Welfare europeo. Costosissimo perché molto generoso. E più della spesa sanitaria a crescere vertiginosamente nei prossimi anni. Al punto da richiedere, per un rientro dei debiti pubblici sotto il 60% del Pil nel lungo periodo, avanzi (primari) nell'ordine addirittura del 9%.

Il rapporto fra economia globale e ricadute fiscali è stato al centro di un dibattito («Global Economic Outlook & Fiscal Soundness») organizzato ieri a Milano dalla newyorkese «Advantage Financial» dell'italianissimo Francesco Conforti, un lucano che negli anni Ottanta si è fatto le ossa come agente di Borsa a Wall Street. L'euro è appena sceso a 1,22 sul dollaro, il rischio contagio è tutt'altro che allontanato e i Paesi dell'Eurozona si preparano a una "germanizzazione" dei bilanci. «Eventi preoccupanti», secondo l'amministratore delegato del

le Generali, Giovanni Perrissinotto, per far fronte ai quali ai governi si chiede «rigore e il coraggio di scelte impopolari». E un'alleanza fra pubblico e privato visto che le assicurazioni, a differenza della banche, la crisi non l'hanno provocata e, anzi, sui mercati finanziari si muovono sempre nell'ottica del lungo periodo per favorire la crescita.

Fra i relatori c'è anche Leszecz Balcerowicz, ex governatore della Banca Centrale polacca ed ex ministro delle Finanze che ha «portato» l'economia polacca in Europa. E per Balcerowicz «il modello europeo di Stato sociale è un modello distorto» che ha «impedito negli ultimi vent'anni ai Paesi dell'unione monetaria di crescere adeguatamente». Per questo secondo l'economista che oggi insegna all'*Institute of International Finance di Washington* «si richiederà d'ora in poi una severissima disciplina fiscale» a tutta l'Europa. Quello che domanda la Germania. O meglio: che Berlino vorrebbe imporre all'Eurozona sull'onda di quanto il Paese sta facendo al proprio interno, e cioè introdurre una norma costituzionale che imponga anche ai governi locali di non sfiorare mai un deficit di bilancio oltre lo 0,3% (il Patto di Stabilità prevede il 3%). Nessuno dei relatori in sala ritiene però opportuno che la politica fiscale passi in blocco dai singoli governi all'Unione europea. Ciò che serve è piuttosto una sorta di Autorità fiscale europea che armonizzi e coordini le singole

politiche fiscali in un'ottica di sussidiarietà. Nel corso della crisi, in ogni caso, «l'Italia si è comportata fiscalmente in maniera prudente», ha sottolineato Cottarelli. «Il deficit primario è tra i più bassi dei Paesi avanzati» mentre «il problema del debito va risolto nel medio periodo: è accademico chiedersi se fare un aggiustamento nei prossimi mesi o nel 2011». Anche le misure prese dall'Europa per far fronte alla crisi greca e mettere al sicuro la moneta unica vanno per il tecnico del Fondo «nella giusta direzione», come apprezzabili sono «i cambiamenti introdotti sulle politiche fiscali da alcuni Paesi, fra i quali la Grecia». Misure che Cottarelli ritiene «sufficienti». Negli ultimi due anni, ha spiegato il direttore Affari fiscali dell'Fmi, il deficit pubblico di molti Paesi è salito perché l'economia andava sostenuta e il settore privato non ce la faceva. «Adesso il privato sta aumentando la propria attività ed è quindi perfettamente normale che in una fase di questo tipo la politica fiscale venga stretta».

Il Fondo monetario boccia comunque l'idea di una tassa sulle transazioni finanziarie – la cosiddetta Tobin tax – mentre si mostra possibilista sull'introduzione di un prelievo simile all'Iva per il settore finanziario, un'imposta che vada a colpire profitti e remunerazioni di questo comparto. Cottarelli ha confermato che a giugno il Fondo presenterà al summit dei G20 un rapporto finale sulla tassazione del settore finanzia-



Il dossier

Vivere con la moneta unica debole tra export, turismo e caro-benzina

Merci più convenienti all'estero, pesa la dipendenza energetica

**Il rincaro delle materie prime accentua il rischio inflazione legato al massiccio intervento della Bce per comprare titoli pubblici
Un'altra tegola per i consumatori**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — Addio vacanze a Manhattan con incursioni da Brooks Brothers, Ralph Lauren e Tommy Hilfiger a prezzi di saldo. I turisti italiani non si sentono più dei magnati a Disney World, Orlando. In compenso Mercedes è la prima casa europea a cantare vittoria senza pudori: +22% di vendite sul mercato americano. Benvenuti nel mondo alla rovescia – capovolto rispetto agli ultimi cinque anni – dove l'euro è carta straccia e il dollaro è moneta forte. Consumo, turismo, esportazioni, energia e ambiente, costo del denaro: tutte le coordinate della vita quotidiana sono da rivedere. I conti vanno rifatti per capire l'impatto di questo terremoto: ancora pochi mesi fa l'euro era a quota 1,50 e adesso punta verso 1,20 o forse ancora più giù. Non era mai accaduto, per lo meno non concentrato su un tempo così breve, uno choc tanto brutale nei rapporti tra le due monete più usate del pianeta. Chi ci guadagna, chi ci perde? Dietro gli effetti immediati, quali saranno le conseguenze di lungo periodo?

I grandi scenari di geopolitica sono quelli che hanno attirato l'attenzione. L'Eurozona si è scoperta sfiduciata dai mercati. Lo spettacolo d'impotenza è diventato crudele quando Barack Obama ha dovuto improvvisarsi "arbitro" dell'Unione telefonando ad Angela Merkel e José Luis Zapatero per richiamarli alle loro responsabilità nella crisi. Il tracollo dell'euro ha sancito questa perdita di coesione e di rilevanza. Ma è davvero solo una catastrofe? Se così fosse, perché l'America non piangeva quando era il dollaro a subire un declino che sembrava inarresta-

bile? E perché la Cina manipola il suo renminbi per tenerlo il più debole possibile?

Il pragmatismo americano si riflette in questi giorni nei mass media: dal *New York Times* al *Wall Street Journal* i commenti sul disfacimento dell'Eurozona sono severi; ma si affiancano ad analisi spassionate sui benefici (per noi) della svalutazione competitiva. La maggioranza degli economisti americani giudica 1,20 la vera parità di equilibrio tra euro e dollaro. In altri termini: finché l'euro vale di più, tutti i nostri prodotti dalle calzature italiane agli Airbus soffrono un deficit di competitività sul mercato americano (e sui mercati terzi dove siamo in concorrenza con produttori americani). Un altro indicatore è il celebre Big Mac Index usato da *The Economist*. Confrontando il prezzo di un hamburger MacDonald in tutti i paesi del mondo, misura la "vera" parità tra le monete. Ne risulta che due mesi fa l'euro era ancora sopravvalutato del 25% sul dollaro. E non dimentichiamo che poco dopo la sua nascita l'euro scese fino a 80 centesimi di dollaro. Alcuni indicatori empirici suggeriscono che la parità ideale sarebbe uno a uno.

Ma queste grandezze "macro" non dicono chi ci guadagna e chi ci perde nei singoli paesi. Ed è questo che conta davvero. In Francia già esultano per l'euro debole i produttori di profumi come il colosso Lvmh, e gli esportatori di formaggi. Il capo di Airbus Hans-Peter Ring calcola che finalmente il «colosso dei cieli» A380 potrà andare in utile. Non a caso il gruppo aeronautico Eads guadagnava il 5% quando tutte le Borse europee precipitavano. Per ogni paese, Italia inclusa, i settori che hanno vocazione al-

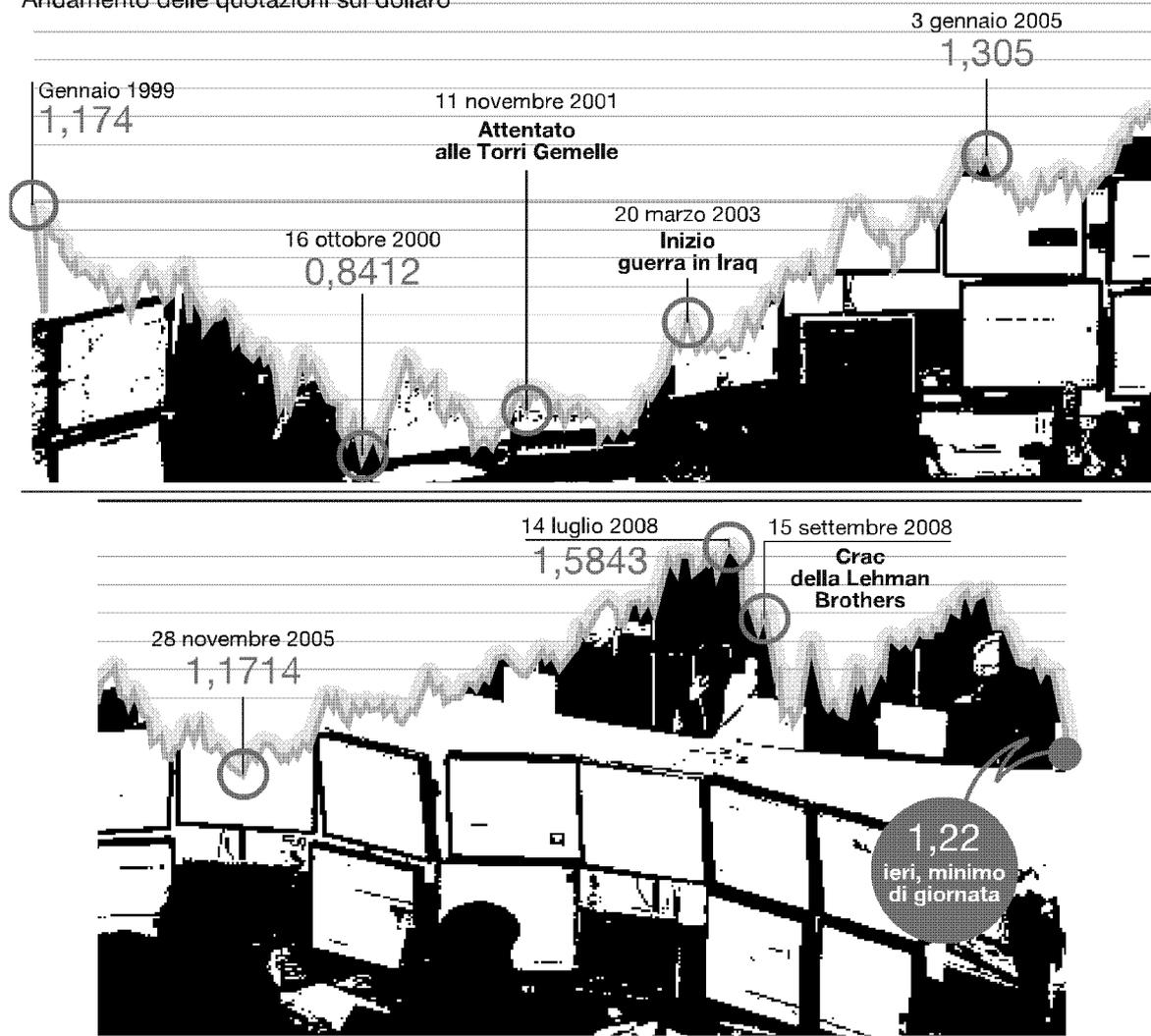
l'export sono beneficiati. E l'industria turistica del Mediterraneo finalmente vedrà tornare in massa gli americani: alla Silversea Cruises, uno dei maggiori tour operator Usa delle crociere, le prenotazioni sono in risalita del 10%. Per i settori industriali italiani che sono in diretta concorrenza con il made in China, il beneficio è duplice. Finché il renminbi è agganciato al dollaro, si rivaluta di altrettanto verso l'euro. L'Italia ha una sua vulnerabilità rispetto ad altre nazioni europee: l'alta dipendenza energetica. Il ribasso dell'euro rende meno care le nostre merci all'estero, ma aumenta il prezzo del petrolio. Sale la bolletta energetica, anche se questo non è sgradito agli ambientalisti: equivale a una carbon tax, che disincentiva i consumi di carburanti fossili. Il rincaro delle importazioni accentua un altro pericolo legato al massiccio intervento della Bce per comprare titoli pubblici: se l'Eurozona stampa moneta, questo prima o poi alimenterà l'inflazione. Riducendo di altrettanto il potere d'acquisto dei consumatori. I risparmiatori sono già oggi più "poveri" per il calo delle Borse, ma rischiano di esserlo ancora di più quando arriverà il conto degli aiuti alle banche: il piano salva-euro da 750 miliardi, per molti aspetti è un piano salva-banche, perché sono loro ad avere i bilanci pieni di Bot dei paesi insolventi. Ma l'incognita maggiore è un'altra. Se la spirale della sfiducia contagia l'America e la Cina, allora ci sarà un contraccolpo sui loro consumi. Non servirà l'euro debole a vendere di più, se si gela la domanda mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'euro dalla nascita a oggi

Andamento delle quotazioni sul dollaro



Pro



ESPORTAZIONI

I prodotti europei saranno più competitivi. In particolare le aziende ruberanno spazio agli americani in Cina



TURISMO

Specie sul Mediterraneo si aspetta il ritorno di inglesi e americani. Di contro niente più gli esodi verso gli Usa degli anni scorsi



TITOLI DI STATO

Un euro sotto i valori medi rispetto al dollaro può attirare acquirenti per i titoli di Stato in euro anche per i rendimenti più alti



INVESTIMENTI

Cresce l'attrattività degli investimenti diretti nel Vecchio Continente specie per i paesi appena entrati in Eurolandia

Contro



IMPORTAZIONI E PETROLIO

Le importazioni saranno più care, su tutti il petrolio e le altre materie prime, quotate storicamente in dollari



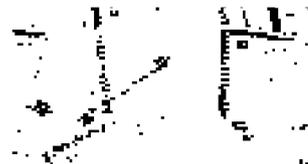
INFLAZIONE

Viene meno lo scudo della moneta forte contro la corsa dei prezzi, specie per trasporti, energia e beni di consumo



ACQUISIZIONI

Le società europee in difficoltà dovranno sempre più rivolgersi a fondi sovrani esteri, specie cinesi e arabi e saranno scalabili



RISERVA

L'euro era considerato una riserva più stabile del dollaro e ora i grandi capitali potrebbero scegliere l'oro al suo posto